

4



LE AREE NATURALI PROTETTE DELLE MARCHE VERSO LA 2^A CONFERENZA NAZIONALE SULLE AREE PROTETTE

Portonovo di Ancona - 7 Ottobre 2002



Questo E-Quaderno è stato impaginato in formato PDF il 20 febbraio 2003
ed è liberamente scaricabile all'indirizzo:
www.parks.it/ilgiornaledaiparchi/eq4.pdf
ogni riproduzione è libera a condizione di riportarne i riferimenti di autore e fonte

COMUNICAZIONE
edizioni & edizioni online

via Golfarelli, 90 - 47100 Forlì (FC)
tel. 0543 798880 - fax 0543 798898 - Email: comunic.azione@comunic.it

Indice

A PORTONOVO, PRIMA DI ANDARE A TORINO	p. 5
MARIANO GUZZINI Presidente del Coordinamento aree protette delle Marche	p. 7
FABIO STURANI Sindaco di Ancona.....	p. 9
ENZO GIANCARLI Presidente Provincia di Ancona.....	p. 13
MARIANO GUZZINI	p. 15
PATRIZIA CASAGRANDE Assessore all'urbanistica, all'ambiente e ai parchi della Provincia di Ancona	p. 23
ANDREA DIGNANI Presidente Wwf Marche	p. 25
RENZO MOSCHINI Consulente progetto Coste italiane protette	p. 27
FABIO RENZI Responsabile parchi Legambiente nazionale	p. 31
TEODORO BOLOGNINI Lega delle cooperative	p. 37
PIERO REMITI Comune di Ancona	p. 39
MATTEO FUSILLI Presidente Federparchi.	p. 41
ROBERTO OTTAVIANI Assessore all'ambiente della Regione Marche	p. 45

A Portonovo, prima di andare a Torino...

Le bozze parzialmente corrette che consideriamo utile far circolare pubblicamente attraverso lo strumento dell' e-book riguardano gli atti dell'iniziativa conclusiva organizzata dal coordinamento delle aree protette marchigiane d'intesa con la Regione Marche a Portonovo (Ancona) in vista della seconda conferenza nazionale sulle aree protette di Torino.

Le aree protette marchigiane avevano preso quell'appuntamento nazionale molto sul serio.

L'idea era più o meno la seguente: se a Torino si parlerà di parchi e di riserve naturali in una ottica nazionale, è anche necessario che in una ottica regionale si mettano le carte in tavola, per confrontare i progetti, le speranze e le delusioni di quanti nelle Marche si occupano professionalmente di tutela attiva e di sviluppo sostenibile con le strategie e le scelte anche economiche e finanziarie della Regione Marche.

Questa partita, progettata dapprima nel corso di alcune riunioni del coordinamento delle aree protette, è stata successivamente gestita con notevole autonomia scientifica, culturale ed organizzativa da parte dei singoli parchi regionali, che hanno provveduto alla formulazione dei programmi delle giornate di tipo seminariale, nonché alla logistica e alla ...sussistenza.

In pratica si svolsero seminari specifici a villa Caprile di Pesaro, organizzato dal parco regionale del San Bartolo, dove ci occupammo per una intera giornata del rapporto tra l'agricoltura e le aree protette della regione; nel palazzo dei principi di Carpegna ci occu-

pammo di reti ecologiche e di biodiversità e pianificazione con l'organizzazione ed il finanziamento del parco di Sasso Simone e Simoncello; a Serra San Quirico, per iniziativa del parco della gola della Rossa e di Frasassi parlammo del progetto di area vasta APE, e presso il parco del monte Conero ci occupammo del progetto di area vasta CIP. Ad ogni appuntamento seminariale parteciparono "grandi firme" del dibattito nazionale, amministratori regionali e nazionali, esponenti delle associazioni naturalistiche, sindaci, assessori comunali, provinciali e regionali, e lo stesso presidente dell'Amministrazione provinciale.

Il dibattito interno al mondo dei parchi fece un notevole passo avanti. Anche perché dopo i vari approfondimenti di settore ci fu l'incontro finale di Portonovo che non pretendeva di dare risposte a tutte le domande, ma voleva fare qualcosa di egualmente importante: mettere a confronto il livello locale e quello nazionale della medesima problematica, allo scopo di contestualizzare il lavoro che si sta facendo, e allo scopo di sentirci tutti davvero parti di un sistema in via di formazione.

Per raggiungere questo obiettivo avevamo invitato il ministro Matteoli, che purtroppo quel giorno era impegnato altrove, ed il presidente della Regione Marche, Vito D'Ambrosio, anche lui impegnato altrove. Tuttavia l'allora assessore all'ambiente, Roberto Ottaviani, il presidente nazionale di Federparchi, Matteo Fusilli, il responsabile nazionale del settore parchi di Legambiente, Fabio Renzi, e tutti gli altri, trovarono gli argomenti opportuni per costruire una serata di certo non inutile, che ci ha portato all'appuntamento nazionale di Torino nel modo migliore, dotati di un quadro di riferimento nazionale e di un parallelo quadro regionale completi, tracciati dai protagonisti.

Oggi, a qualche mese di tempo, rileggere questi testi può avere un nuovo significato. Da quella serata di Portonovo c'è stata la conferenza di Torino, con le sue molte

ombre, ma anche con quelle luci che ci consentono di sviluppare i ragionamenti di Portonovo, calibrandoli con la realtà delle politiche nazionali verificate nella sessione plenaria ed in quelle di settore.

Da quella serata nelle Marche sono cambiate parecchie cose. E' cambiato l'assessore di riferimento. Roberto Ottaviani oggi è solo un valente medico. Al suo posto c'è Marco Amagliani. In un dibattito serrato e teso svoltosi nel corso di "Parco produce" tutti i parchi marchigiani hanno attaccato Vito D'Ambrosio ed i tagli che il bilancio regionale aveva ritenuto giusto fare nel nostro settore.

L'assessore al bilancio, Agostini, in quella sede si impegnò oralmente e per iscritto a cambiare atteggiamento. Si è aperto quindi un confronto non solo sui contenuti ma anche sui capitoli di bilancio e sulle coerenze tra il coraggio nel finanziare e nell'appoggiare progetti e le dichiarazioni che si fanno negli incontri e nei convegni. In queste settimane il confronto sulle nuove cifre del bilancio preventivo 2003 cominciano ad evidenziare nuove luci e nuove ombre che aprono una fase nuova nell'agenda del coordinamento delle aree protette marchigiane. Saranno i prossimi appuntamenti che vivremo insieme (il confronto sul nuovo PTRAP; la giornata / settimana europea dei parchi; la conferenza regionale del coordinamento in vista dell'assemblea nazionale di Federparchi, ecc) a consentire ad ogni parco, e ad ogni riserva naturale di verificare quanto sia stato utile quello che si è fatto insieme, e quanto sia stato poco adeguato, quanto ci sia da migliorare e cosa ci sia da rinnovare.

Sarebbe utilissimo anche poter pubblicare gli atti che abbiamo trascritto (a Villa Caprile, a palazzo Carpegna; a Parco Produce). Se troveremo qualche euro in qualche salvadanaio, non mancheremo di farlo.

Ma quello che faremo certamente è fare tesoro di questa ricca tornata di confronto e di approfondimento. Per una tutela attiva sempre più efficace. Per uno sviluppo soste-

nibile sempre più preciso. E per un lavoro tenace che punti sempre più e sempre meglio alla costruzione di quel sistema nazionale delle aree protette che vorremmo vedere in funzione al più presto: diciamo prima della terza conferenza nazionale della aree protette.

Mariano Guzzini

Mariano Guzzini

Presidente del
Coordinamento aree
protette delle Marche

Siamo nella media del ritardo di tutti i seminari preparatori che abbiamo fatto e siamo, peraltro, in qualcosa di più della media su un problema che è capitato all'assessore.

Speriamo di averlo qui tra un'oretta, ma ovviamente non possiamo aspettarlo un'ora: ha una riunione improvvisa di maggioranza, tant'è che mi ha detto di cominciare senza di lui, ma tutti ci auguriamo che arrivi.

Abbiamo peraltro il presidente della Federparchi Matteo Fusilli che sta rilasciando un'intervista e poi sarà qui con noi.

Fintanto che non sarà qui l'assessore lo sostituisce l'autorità ambientale Antonio Minetti.

Ringrazio tutti voi per essere qui a quest'ora in un giorno feriale, sia quelli che si sono mossi da lontano, sia quelli che sono venuti da vicino. In genere quelli che vengono da vicino fanno più fatica di quelli che vengono da lontano, perché quelli che vengono da lontano lo decidono e quindi lo programmano. Quindi ringrazio voi e ringrazio anche il sindaco di Ancona e il presidente della Provincia per essere qui con noi e per portare il saluto ai lavori di questo importante appuntamento.

Do la parola a Fabio Sturani che non è solo il sindaco della città ma, lo ricordo a me stesso perché tutti l'avranno ben presente, è anche presidente della Comunità del parco del Conero.

Fabio Sturani

Sindaco di Ancona

Un ringraziamento a Mariano Guzzini per questo seminario in preparazione della conferenza nazionale che si svolgerà la prossima settimana a Torino.

Parlare di aree protette, di questioni legate all'ambiente, allo sviluppo del nostro sistema è sicuramente uno di quei temi che passa in maniera trasversale a chi deve dare risposte, a chi deve amministrare negli interessi delle proprie comunità. Credo che sia importante questo momento di verifica del lavoro sin qui svolto, ma anche di approfondimento rispetto agli obiettivi possibili che insieme si possono portare, intanto, come posizione unitaria delle Marche, legata allo sviluppo sostenibile sul nostro territorio. Credo che questo debba essere il senso dell'incontro di questo pomeriggio, perché sulla conferenza di Torino c'è un clima di incertezza, di precarietà che si sta aggravando ancora di più a causa della proposta di legge finanziaria emanata dal Governo la settimana scorsa, che colpisce pesantemente il sistema delle autonomie locali. Ne discuteremo in quanto per venerdì prossimo è convocata l'assemblea dei sindaci insieme a tutto il sistema delle autonomie marchigiane — penso alle Province, alle Comunità montane, alle unioni di Comuni ma anche alla stessa Regione Marche — proprio perché credo che ancora non siano del tutto chiare, evidenti le ripercussioni pesanti sulla qualità dei servizi e sui servizi stessi erogati ai cittadini.

Quando si parla di servizi rischiamo che alcuni di quei servizi indispensabili e non tagliabili rimangano, altri, quelli che rappresentano una qualità, un modo anche di

governare diverso e una tutela e una valorizzazione di alcuni segmenti importanti vedano una forte decurtazione.

Sono seriamente preoccupato, in questo senso, perché già i segnali non erano molto confortanti, non sono stati molto confortanti in questi anni e credo che avremo delle difficoltà ulteriori se non invertiremo questa tendenza.

Credo che la nostra non debba nemmeno essere una difesa dell'esistente, arroccandoci rispetto a quello che abbiamo ottenuto o costruito in questi anni, ma credo che dovremmo sviluppare un ragionamento più importante di collegamento reale con la società, con pezzi più ampi del nostro tessuto economico e produttivo.

E allora le riflessioni vengono anche rispetto a un quadro internazionale sicuramente on confortante, ma credo che anche il recente summit di Johannesburg che si è concluso qualche settimana fa ha indicato chiaramente che lo sviluppo sostenibile rappresenta la chiave di volta per discutere, per ragionare, per costruire un sistema globale, un sistema economico che cerca di garantire ai più di sviluppare, di migliorare le possibilità di vita di milioni di esseri ma anche di garantire uno sviluppo sostenibile per tutti, in una visione stridente, quella dove i ricchi diventano sempre più ricchi — non sto parlando solo delle persone, sto parlando del sistema delle economie dei singoli Paesi — e dove interi Paesi, Stati, continenti sono messi in discussione anche come prospettiva, come futuro di vita all'interno del nostro sistema.

Credo che gli obiettivi che si erano posti a Rio de Janeiro le comunità internazionali dovevano essere sicuramente più avanzati, ma credo anche che ci siano segnali importanti, positivi, che vanno colti. Penso, per esempio, alla città di Ancona, oltre al sistema di gestione per lo sviluppo sostenibile locale, costituito, al momento, dal report ambientale che abbiamo già attuato come Amministrazione comunale, che abbiamo avviato dall'anno in corso dal forum di

Agenda 21 e anche dall'avvio delle procedure di registrazione ambientale (Emas) che si stanno portando avanti insieme con la Camera di commercio e con l'università.

Tutto questo rappresenta risposte positive e propositive di come anche a livello locale si possano dare degli indirizzi, delle tracce di lavoro che siano poi di stimolo e di esempio per la pubblica amministrazione.

Stiamo pensando ad un progetto di valorizzazione complessiva del sistema parco, anche qui legato all'area urbana. Ci ricorda sempre il presidente Guzzini che il 27% del territorio comunale ricade nel parco del Conero e, al di là delle percentuali credo che importante sia il problema della qualità e del legame stretto tra mare, terra e città, perché il nostro parco del Conero finisce direttamente all'interno di alcuni quartieri della città, dello sviluppo urbano della nostra città.

Pensiamo anche ad una rete ecologica che, partendo dal Conero, sia in grado di creare un circolo virtuoso tra queste aree naturali, le maggiori aree naturali che abbiamo nella città di Ancona: penso per esempio all'altro grande progetto che stiamo portando avanti, un grande parco urbano che stiamo realizzando in un'area che era militare e che oggi è stata acquisita a patrimonio comunale, il Cardeto e i Cappuccini, proprio al centro della storia della nostra città e che, fortunatamente, i militari hanno preservato dalle urbanizzazioni degli amministratori. Penso agli altri parchi che abbiamo a disposizione, dalla Cittadella al più grande parco che stiamo realizzando nella città di Ancona che è il risanamento di tutta l'area in frana, 160 ettari che andremo a recuperare proprio come parco urbano, in un'area degradata e interessata dal movimento franoso.

Dico questo, perché parlare di una politica sulle aree protette significa anche entrare nel merito, comunque dare un messaggio forte ai cittadini e alle comunità locali. Si tratta quindi di fornire un sistema di riferimento su cui la città si deve modellare, un sistema forte anche dal punto di vista ecologico, che

tenga conto dello sviluppo delle città ma che debba anche avere come riferimento lo sviluppo sostenibile delle proprie risorse e di questi tempi ne abbiamo assoluto bisogno: penso all'acqua, al suolo, allo spazio. Non sono risorse infinite, credo che da qui dobbiamo cominciare a ragionare per capire che tipo di sviluppo vogliamo creare nelle aree urbane ma credo in tutto il territorio.

E' un progetto su cui il parco del Conero e la città debbono riuscire ad attivare, anche nei prossimi mesi finanziamenti europei: penso al Life in particolare, ma anche ad altri progetti su cui poter lavorare insieme; penso anche ad altri bandi nazionali, come il bando 2002 del Ministero dell'ambiente per la promozione dei processi di Agenda 21.

Sul terreno dello sviluppo sostenibile noi siamo impegnati anche a livello internazionale, giocando un ruolo a tutto tondo, che ci siamo conquistati con la costituzione, nel 1999, del forum delle città dell'Adriatico e dello Jonio e proprio da questo forum abbiamo avanzato la proposta di una "Agenda 21 adriatico-jonica", fatta propria dal forum e presentata anche al summit di Johannesburg dal nostro assessore Emilio D'Alessio che non è qui perché sta discutendo, a Bari, in un convegno, proprio di questo progetto. Le iniziative che riguardano i 7 Paesi che si affacciano sul mare Adriatico e sullo Jonio proprio per discutere di questo progetto di Agenda 21 sono tante: verrà comunque il dirigente Remiti, che illustrerà anche lo stato di attuazione e la progettazione.

La notizia positiva che possiamo dare in questa sede, è che questa proposta fatta dal forum oggi è inserita nell'agenda dell'Onu, cioè uno di quei progetti che l'Onu, alla conferenza di Johannesburg ha ritenuto finanziabili, quindi adesso si apre tutta una nuova partita: quella della ricerca dei canali di finanziamento per poterlo portare avanti. Ma già questo rappresenta uno dei pochi progetti a livello internazionale che è partito dal basso, dal locale ed è partito dall'Amministrazione pubblica, poi ce ne

sono tanti altri di organizzazioni, Ong che sono stati approvati.

Credo che all'interno di queste idee e di questi progetti possiamo continuare a collaborare in maniera appassionata, impegnata, così come penso al progetto "Coste italiane protette" di cui il parco del Conero è capofila, che può rappresentare un'occasione per sviluppare sinergie con gli altri Paesi dell'altra sponda, dell'est dell'Adriatico, dello Jonio. Non è per caso che abbiamo coinvolto nel forum il presidente del parco del Conero e il coordinatore delle aree protette delle Marche. E' uno di quei temi che stiamo cercando di sviluppare anche nelle prossime sessioni che faremo, per vedere uno stretto legame tra le città dell'Adriatico e dello Jonio e una politica che tenga conto dello sviluppo sostenibile e della tutela e valorizzazione dell'ambiente.

Questo sono alcuni problemi che stiamo cercando di portare avanti. Credo che bisognerà che cambi l'aria che tira, perché se la finanziaria rimarrà questa, qualche margine di manovra in meno l'avremo e dobbiamo essere consapevoli delle battaglie che ci aspettano, intanto per modificarla, poi per capire quelle che dovranno essere le scelte che gli enti locali faranno. Sarà una strada in salita, però io sono anche convinto che quello che abbiamo seminato in questi anni sarà anche duro da togliere, perché una cultura da questo punto di vista è andata avanti, fortunatamente, e credo che dovremo fare tutti i conti con una sensibilità che tiene conto di una valorizzazione complessiva di questo percorso.

Sono sicuro che non vi mancheranno le idee e anche le proposte, ma sono altrettanto convinto che non mancherà la determinazione, da parte del sistema delle aree protette, dei parchi, ma del sistema delle autonomie, oserei dire del sistema democratico di questo Paese, di veder sviluppare e portare avanti le battaglie che abbiamo fatto negli anni passati e quelle che ci aspettano nei prossimi anni.

Con questo spirito e con queste indicazioni vi auguro buon lavoro.

MARIANO GUZZINI. Ringrazio il sindaco di Ancona per le cose che ci ha detto. Credo che a pieno titolo possa dire "abbiamo", perché da tanto tempo ricordo, quando ancora non c'era il parco del Conero, che c'era un signore nell'Associazione dei Comuni di Ancona che si batteva per fare il parco del Conero ed era Fabio Sturani, quindi è un pezzo che stiamo facendo questo tipo di cose.

Ha la parola il presidente della Provincia di Ancona Enzo Giancarli. La Provincia di Ancona è socio fondatore del parco, presentò la prima proposta di parco e poi si batté — magari dividendosi un po' a suo interno — perché ci fosse.

Enzo Giancarli

Presidente Provincia di Ancona

Mi limito ad un saluto, perché interverrà per la Provincia l'assessore all'ambiente e all'urbanistica Patrizia Casagrande e anche perché ho seguito in tutta la regione il percorso democratico e partecipato che sta accompagnando questa seconda conferenza nazionale delle aree protette.

Ci siamo ritrovati prima ad Amandola, dove ho avuto anche la possibilità di relazionare su un aspetto specifico, quello sulle produzioni di qualità e sulle tipicità delle nostre zone interne e montane; ci siamo trovati due giorni fa a Serra San Quirico e anche lì c'è stata una bella manifestazione, interessante anche dal punto di vista scientifico. Cito per tutte, non perché le altre siano state da meno, la relazione del prof. Boitani.

Voglio salutare Matteo Fusilli, Presidente della Federparchi e l'on. Renzo Moschini del Coordinamento Nazionale del Parchi, come pure saluto tutti voi.

Qui siamo in un parco consolidato. Mariano Guzzini ricordava ora gli impegni e anche le battaglie che ci sono state e che risalgono comunque a tantissimi anni fa, invece il secondo parco della nostra provincia, quello della Gola della Rossa-Frasassi, è giovane, e vi sono state numerose resistenze. Però a Genga, nel cuore del parco, noi abbiamo voluto mettere una bandiera arancione, che è il simbolo della elevata qualità ambientale e, se volete, anche dell'offerta turistica di quel territorio che è cresciuta e che si è diversificata proprio con il parco.

Credo che dobbiamo avere sempre l'accortezza di non dissipare beni irriproducibili — aria, acqua, suolo, paesaggio. Quindi questo

nostro territorio marchigiano — mi limito a questo — che parte dalla ricchezza del mare Adriatico e che arriva, passando attraverso queste meravigliose colline, all'Appennino e che vediamo sempre come territorio unico, necessita scelte d'insieme, l'insieme delle politiche che andiamo ad adottare.

Anche per le considerazioni che faceva qui il Sindaco di Ancona, Fabio Sturani, noi dobbiamo sempre più avere la consapevolezza di quello che sta accadendo nel mondo, proprio perché questi beni irriproducibili sono messi in discussione; dobbiamo perciò creare la giusta e necessaria sensibilizzazione affinché il nostro modo di produrre ma anche il nostro modo di consumare, il nostro stile di vita che deve tendere ad arricchire sempre più la qualità della vita, cambino profondamente.

Credo quindi che queste azioni che dobbiamo compiere richiedano uno sforzo continuo, non solo dal punto di vista culturale o dal punto di vista delle scelte politiche o strategiche che stiamo compiendo, perché la centralità dell'ambiente, delle biodiversità, della gestione del territorio, la qualità dell'aria, dell'acqua, dei parchi, dei boschi, dei fiumi, del mare sta nel nostro DNA, nel DNA di queste maggioranze, tanto per essere chiari, ma lo sforzo da fare è quello di praticare queste politiche con coerenza.

Infine, penso che partendo da queste iniziative per arrivare alla conferenza nazionale, ma soprattutto nelle scelte di pianificazione, nel piano territoriale di coordinamento che abbiamo approvato, nelle altre scelte, dobbiamo saper agire con coerenza — questo è il messaggio che raccolgo — tenendo presente il valore dell'ambiente che è il valore della vita.

Mariano Guzzini

Ringrazio anche Enzo Giancarli, ma ringrazio tutti voi: si sta riverificando qui a Portonovo quello che si è verificato nei seminari preparatori. Volevamo fare delle cose ristrette, molto veloci, operative, ci si sono riempite le stanze. Qui avevamo preparato un centinaio di cartelline, sono finite, comunque a chi non è riuscito a impossessarsi del materiale del convegno lo manderemo a casa insieme a tutto quello che non abbiamo potuto mettere, perché manca tutto il lavoro interessantissimo che si è prodotto a Serra San Quirico.

Le Marche, per ragioni difficili da illustrare e che meriterebbero un altro convegno ad hoc, sono state nel tempo la regione che ha prodotto molta teoria sulla protezione della natura e anche una consistente dose di applicazioni pratiche. Non si tratta di inventarsi primati o di gareggiare in improbabili classifiche che a volte i quotidiani ci propongono: l'ultima è proprio de Il Sole 24 Ore che ci attribuisce un improbabilissimo primato rispetto alla Toscana, all'Emilia e all'Umbria, però siccome queste cose girano nei corridoi e finiamo per convincerci, orientando anche i flussi di finanziamento, che queste cose sono vere, forse vale la pena ricordare che la Regione Marche ha finanziato le sue aree protette con 4 miliardi di vecchie lire in quanto a spese di gestione e con 1.700 milioni in quanto ad investimenti, stante che i 4 miliardi che c'erano sono stati tagliati e qualcuno di voi avrà notato che abbiamo protestato e si è aperta una questione che forse si risolve e forse no. Sempre in cartellina troverete una lettera dell'assessore regionale al bilan-

cio Luciano Agostini che promette di tornare ai 4 miliardi, ma io aspetterei i relativi mandati prima di considerare questa lettera un fatto acquisito.

Quindi ripeto la cifra ad oggi: 6.700 milioni di vecchie lire, tutto compreso, per la regione Marche, sia per gestione che per investimenti. Ho fatto qualche rapida telefonata in Emilia e in Toscana e il dato che ho desunto è piuttosto lontano da quello de Il Sole 24 Ore: risulta che nella regione Toscana arrivano, dalla Regione e dagli enti locali — perché lì investono anche gli enti locali — circa 10 miliardi per le sole spese di gestione e 3-4 miliardi per gli investimenti. E' difficile dire che noi siamo messi meglio. Ai parchi dell'Emilia Romagna — qui il dato è ancora più certo perché l'ho chiesto a Valbonesi che è "lo Zabaglia" dell'Emilia Romagna — entrano in cassa 14 miliardi di vecchie lire per la gestione, 7 dalla Regione e 7 da Province e Comuni consorziati, e 10 miliardi per gli investimenti, di cui 7 dalla Regione e 3 dagli enti locali. Se qualcuno mi dimostra che noi investiamo di più è molto bravo. In quello strano articolo che poi è stato anche ripreso da un comunicato della Regione, c'era scritto che "nel confronto nazionale le Marche possono vantare risultati notevoli, avendo raggiunto una copertura del territorio ed un intervento finanziario di sostegno superiore a quello di regioni considerate più avanzate come Toscana ed Emilia". La statistica sarà pure uno dei modi più semplici per cambiare le carte in tavola, però che 5.700 milioni siano più dei 14 della Toscana e dei 24 dell'Emilia Romagna mi sembra duro da dimostrare, tanto più se ci fosse davvero un primato di copertura: se avessimo addirittura più spazio tutelato questa differenza fra le cifre sarebbe addirittura terrificante. Quindi, se primato c'è è assolutamente negativo. Ho voluto fare questa precisazione solo perché le sciocchezze circolano più delle cose vere e quando nei corridoi della Regione circolano le sciocchezze e vengono prese per vere, poi succede che ti tagliano il 60-70%, quindi

è meglio chiarire come stanno davvero le cose. Siamo sul nostro, non ci inventiamo primati che non abbiamo, sorvegliamo il legislatore regionale che non sempre le imbrocca tutte, sapendo anche, e dicendolo senza reticenze, che molte cose giuste sono state fatte, vengono tuttora fatte dalla Regione e da molti altri ancora. Si tratta di avere la serena e tranquilla consapevolezza che dopo l'istituzione della prima riserva naturale di Torricchio nel 1970, a seguito di una donazione del march. Mario Incisa della Rocchetta e in seguito all'istituzione del primo parco regionale — quello del Conero — nel 1977 in seguito alla mobilitazione di grandi masse di giovani e di ambientalisti e grazie anche alla spinta della Provincia di Ancona e dell'associazione intercomunale di Ancona, dopo i convegni di Camerino, dopo la sperimentazione di differenti modelli di riserva naturale e di parco nazionale e regionale — noi abbiamo tutti i modi immaginabili di gestione — dopo gli studi e le battaglie degli anni '80 sulla pianificazione paesistica e quelle sulla istituzione del parco del Conero — noi abbiamo avuto prima il piano e poi il parco, un caso particolare: siamo anche qui un record — dopo l'istituzione dei quattro parchi naturali regionali, dopo la conferenza regionale sulle aree protette di Serra San Quirico del luglio del 1996 e quella nostra del marzo del 2000 — cito momenti interessanti di riflessione che segnalano una particolarità della regione Marche — dopo sei edizioni di "Parco produce", dopo molte altre occasioni di presenza collettiva e unitaria — "Le giornate europee", gli appuntamenti di Carpegna estivi — dopo gli exploit europei del parco dei Monti Sibillini, dopo che dal parco dei Monti Sibillini è nato il progetto "Appennino parco d'Europa" (APE) che non è mai stato ostacolato dalla Regione Marche, anzi è stato favorito e se mai ha trovato problemi anche in altre regioni — per cui anche su questa cosa del DNA del centro-sinistra non ci scommetterei: il DNA è sempre quello, poi ci sono quelli che si

impegnano di più e quelli che si impegnano di meno — dopo il lancio del progetto di area vasta CIP da parte dei due parchi costieri, d'intesa con Federparchi nazionale e dopo l'Agenda 21 adriatico-jonica di cui ci parlava prima il sindaco di Ancona e di cui ci parlerà dopo, probabilmente, Remiti a nome del Comune di Ancona, dopo tutta questa roba credo che si possa dire senza inventarci primati, stando sul nostro, che questa nostra regione è stata in passato ed è al presente intensamente impegnata sulla materia "aree protette", che non subisce la problematica come un'eco di azioni messe in campo da regioni confinanti o come un prezzo obbligato da pagare al politicamente corretto, ma che ha fornito in passato e fornisce al presente un suo specifico, ricco contributo di analisi, di esperienze, di documentazione, di comunicazione, di associazione la sistema di forze che in varie parti d'Europa e del mondo lavorano per una tutela attiva dell'ambiente e per uno sviluppo sostenibile di Gea, che Esiodo descrisse insieme a Chaos e ad Heros come uno dei tre principi originali dell'universo e che rischia di essere assorbita dal chaos, quindi da un parente stretto, se non indirizziamo una parte del nostro heros verso politiche utili ed opportune.

Ciò premesso ci tengo anche a chiarire che non sarò io a ribadire la necessità di una astratta presa di coscienza collettiva della centralità dei problemi dell'ambiente, quindi della centralità delle politiche di conservazione. Io sono convinto, peraltro, di questa cosa, tuttavia non avendo nessuna ostilità verso chi sostiene questa posizione, sono certo che nel panorama plurale delle culture e dell'impegno amministrativo e politico ci sia bisogno di chi cerca questo senza ripetere i molti danni che sono stati fatti anche nella sinistra culturale e politica da coloro che hanno avuto negli anni una centralità da coltivare e da imporre rispetto a tutto il resto dell'esistente.

Mi accontenterei che tutti quanti quelli che amministrano in questa regione e fuori di

questa regione, che il sistema politico e anche la società dedicassero un'attenzione alle aree protette, considerandole uno degli indicatori, forse il più forte degli indicatori, forse un formidabile indicatore della direzione complessiva di quel sistema politico e di quella società. Al di là del battersi perché ci sia oggi la centralità operaia, domani la centralità contadina e domani ancora la centralità dell'ambiente, qui c'è un formidabile indicatore sulla direzione complessiva che tu stai tenendo quindi pur non chiedendo nessuna centralità alla Giunta regionale o al Governo nazionale, inviterei tutti i protagonisti della nostra partita amministrativa a leggere con le lenti ambientali le scelte complessive che vanno compiendo, in modo da completare il loro punto di vista, in modo da avere un quadro della situazione meno sfuocato, meno appiattito su luoghi comuni, sulle improvvisazioni che molto spesso ci governano invece di essere governati dai contenuti e magari anche, ragionando sui contenuti, una controllatina all'indicatore ambientale. Pochi giorni fa la Camera ha discusso e approvato il disegno di legge "Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale". In Commissione il giorno prima o quel giorno si discuteva una risoluzione che trovate in cartella e il Governo ha espresso parere sfavorevole all'approvazione di quella risoluzione, anche se la discussione continuerà. Tra l'altro, quella risoluzione chiedeva semplicemente la costituzione del sistema nazionale delle aree protette sulla base di un accordo rinnovato e rimotivato con le Regioni e con il sistema delle autonomie e chiedeva anche — capisco che il Governo su questo punto possa essere in difficoltà — di accrescere, a partire dalla prossima legge finanziaria, di almeno il 20% le risorse economiche destinate alle spese di funzionamento degli enti gestori di aree protette e di co-finanziare i programmi di investimento, sia delle aree protette nazionali che di quelle regionali. Questo è scritto nella

mozione depositata in Commissione che si sta discutendo e sulla quale il Governo ha espresso parere sfavorevole.

Le Regioni dal canto loro si sono riunite un paio di volte per andare all'appuntamento di Torino in modo unitario, su un documento unico e ancora, che io sappia, non hanno trovato unità attorno ad un testo e manifestano atteggiamenti molto diversi l'una dall'altra, spesso anche assai nuovi nell'affrontare la problematica che ci sta a cuore e che dovrebbe avere contenuti che vanno al di là dei confini dei poli contrapposti, dell'identità di partito e delle promesse elettorali da mantenere. La precedente conferenza, pur essendo l'Italia anche allora amministrata da Regioni di segno politico con maggioranze diverse, riuscì a fare il contrario, riuscì a trovare l'unità su un documento importante che, ricordo, fu letto a Roma da Vito D'Ambrosio che all'epoca era coordinatore delle Regioni. Credo sia evidente a tutti voi che in questo scenario, senza rivendicare o pretendere primati o centralità che non ci interessano e anche senza fasciarci la testa prima di averla battuta contro la mazza ferrata di un barbaro in arrivo, vario od eventuale, una pausa di riflessione sull'attuale condizione delle aree protette sia più che necessaria, un momento di riflessione, un momento di approfondimento, essendo in veloce e confuso mutamento il quadro d'insieme nazionale e interregionale dell'intera problematica. In meteorologia, a volte i vortici depressionari sono portatori di successive fasi di alta pressione, quindi di bel tempo — ce lo spiegano sempre in televisione — tuttavia, allo stato, il vortice depressionario è piuttosto evidente, per certi aspetti anche nelle nostre Marche e credo che di quel vortice depressionario noi dobbiamo occuparci e preoccuparci. Se poi saremo capaci di trasformarlo in alta pressione ed in sereno sarà molto meglio per tutti, ma per ora siamo al desiderio, più che alla realtà.

L'appuntamento di oggi vorrebbe anche essere riassuntivo di quattro altri appunta-

menti preparatori che si sono svolti ad Amandola, a Pesaro, a Carpegna, a Serra San Quirico, come ha ricordato velocemente il presidente della Provincia Enzo Giancarli poco fa e nei quali ci siamo occupati, a volte molto velocemente e marginalmente, altre volte in maniera molto seria ed approfondita, di cultura, di turismo, di montagna, di agricoltura nei parchi, di biodiversità, di programmazione a partire dalla rete ecologica regionale, e dei progetti di area vasta APE e CIP. L'idea di quando progettammo questo percorso era quella di fare il punto sulle ultimissime novità del nostro lavoro, in modo da avere questa sera tutte le informazioni utili per tracciare un quadro d'insieme e magari per mettere in piedi un documento verso la conferenza di Torino ed una piattaforma per la prossima seconda conferenza regionale delle aree naturali protette.

La realtà si è dimostrata molto più articolata delle nostre ipotesi e, se vogliamo, anche molto più ricca di informazioni e di indicazioni da portare a sintesi e da trasformare in indirizzi operativi, in grandi quadri di riferimenti, in progetti e in deliberazioni così come è chiamato a fare chi organizza dibattiti allo scopo di amministrare meglio.

Ovviamente nessuno spero si aspetterà adesso, da me, una relazione dettagliata su tutte le questioni emerse in tutti gli appuntamenti che ho ricordato, ai quali sono stato peraltro sempre presente anche per poter riferire in questa sede un breve e motivato giudizio d'insieme. Mi limiterò quindi a riferire dell'impegno che abbiamo preso a Villa Caprile di Pesaro, tentando di capire i nessi tra le politiche dell'assessorato all'agricoltura con quelli dell'assessorato all'ambiente, cosa non facile perché qualche importante interlocutore non c'era, però anche lì siamo andati più avanti del nostro livello di conoscenza precedente, quindi anche quello è stato un appuntamento utile. Lì abbiamo preso l'impegno di rilanciare quanto scritto nel patto firmato nazionalmente con le associazioni degli agricoltori, aprendo tavoli di informazio-

ne e di concertazione in ogni area protetta e anche in Regione: tavoli di informazione e di concertazione con le associazioni degli agricoltori. Tra l'altro, l'ultima volta che ci siamo visti a Roma era in corso una riunione con le associazioni, quindi quando Matteo Fusilli parlerà ci dirà le ultime novità di questi rapporti, ma pur rimanendo alla puntata precedente credo che se riuscissimo ad onorare in tutte le aree protette questo impegno potremmo fare un passo avanti rispetto alla situazione già buona che nelle Marche esiste nei rapporti tra noi e le associazioni agricole. Di altre cose dirà l'assessore quando riuscirà ad essere qui: altri impegni che non posso annunciare io perché dipendono dal potere politico regionale. Io mi limiterò a ribadire l'importanza di quello che abbiamo fatto fino ad oggi per l'avvenire della nostra società regionale. Negli anni storici dell'avvio della questione ambientale nelle Marche non era mai accaduto che le nostre aree protette funzionassero davvero come titolari collegiali di un progetto regionalista comune. Da qualche anno abbiamo un progetto comune come insieme di aree protette marchigiane, lo presentiamo in maniera collegiale nei convegni e negli incontri, lo attuiamo, anche in sede di riparto di quei pochi fondi che ci vengono messi a disposizione, cercando sempre di ragionare in un'ottica di sistema e di area vasta. Le aree protette non si riuniscono per litigarsi i soldi e ognuno per portarsene via la fetta più grossa, ma sono capaci di rinunciare a parti di finanziamenti che spetterebbero loro in base a criteri per progetti comuni di area vasta, che una volta possono essere lo sviluppo del turismo nell'entroterra, un'altra volta CIP. Insomma, c'è questo modo di ragionare con un'ottica di sistema e anche per cose minori, per andare a Torino con uno stand, con una rivista, per organizzare questi seminari preparatori. Ci siamo dati un'indicazione comune e tutti insieme, in quanto parchi abbiamo finanziato questa operazione. Credo che anche questa sia una novità importante marchigiana da sottolineare.

re, che non c'era qualche anno. Quando siamo andati a Serra San Quirico alla prima conferenza non esisteva questa cosa, oggi ce l'abbiamo ed è a disposizione della regione come momento di forza. Questa nuova realtà oggi in campo è la cosa più bella che ho visto in azione in questi appuntamenti preparatori, assieme al fortissimo ruolo — questo c'era anche prima, ma si è rafforzato — delle associazioni ambientaliste in questa nostra regione. Mentre prima c'erano solo le associazioni ambientaliste che si battevano coraggiosamente perché nascessero sia i parchi che i progetti di sistema, oggi ci sono associazioni ambientaliste, c'è anche il coordinamento dei parchi e non a caso associazioni ambientaliste e Coordinamento dei parchi lavorano in strettissima collaborazione, anzi addirittura sono insieme nella stessa organizzazione. Io credo che questa sia una delle novità maggiori che vanno valorizzate, perché nelle Marche è in campo un soggetto nuovo, il Coordinamento delle aree protette appunto, al quale aderiscono le due più importanti associazioni ambientaliste, la totalità dei parchi e delle riserve, addirittura una riserva che non aderisce a Federparchi però aderisce al Coordinamento marchigiano e speriamo che aderisca presto anche a Federparchi. Attorno a questa nuova forza sono in campo una miriade di ulteriori soggetti della ricerca, dell'amministrare, delle pressioni che richiedono un più alto livello di coinvolgimento nelle scelte ed un maggiore respiro nell'attuazione delle grandi politiche regionali.

E' inutile qui ricordare, a proposito di queste richieste, però è anche bello, l'agricoltore del San Bartolo che vede il suo Pinot nero a 33.000 lire la bottiglia e chiede ai giovani un maggiore radicamento dell'agricoltura nel parco, o le azioni in campo agrituristico nel fabrianese, nel sentinese. Ci sono più mondi che insieme richiedono una progettazione comune. E' inutile solo tentare di riassumere la ricchezza dell'esperienza della biodiversità e la complessità del tentativo di co-pianifica-

re la diversità e la pianificazione locale delle aree protette attraverso la rete Natura 2000 e anche la rete ecologica. E' inutile cercare di dare conto nel dettaglio dello stato di avanzamento dei progetti di area vasta APE e CIP. Tutto questo sarà dettagliatamente esposto nel corso della seconda conferenza delle aree protette marchigiane, che mi auguro si svolga presto e che forse si svolgerà all'interno dell'imminente edizione di "Parco produce", quindi tra pochissimo. Quello che mi pare indispensabile dire, è che a fronte di moltissime energie e di moltissime risorse progettuali che ancora una volta si sono presentate all'appuntamento e che dimostrano quanto già sia stato fatto, esistono anche aree di insensibilità, di insufficienza nel senso di chiusura nella propria monade, e anche di ritardo culturale che sono emersi anche nei nostri seminari preparatori, in varie forme. Non entrerei nel merito di questo rovescio della medaglia; chi è stato ad Amandola ha avuto ampie testimonianze di quanto sto dicendo. Posso dire che quando si presentano, come principali, come fondamentali i parchi culturali regionali in opposizione al sistema dei parchi o addirittura come la materia della discussione e chi parlava d'altro veniva penalizzato come uno che era fuori tema, è una delle tante prove della separatezza tra pezzi di regione rispetto a quell'altro pezzo che siamo noi. E anche alcuni indicatori, nel rapporto con l'assessorato all'agricoltura, segnano rosso nel senso dell'allarme, non della rossa bandiera che sventola. E alcuni indicatori non secondari stanno venendo avanti, perché nella 394 c'è scritto che chi fa agriturismo nei parchi deve avere un privilegio netto rispetto ad altri per esempio, ma mi risulta che sono stati tolti i punteggi aggiuntivi, quindi chi sta nei parchi e fa agriturismo passa dietro altri. Quindi non è tutto oro e queste sono occasioni dove dobbiamo dire bene del molto che si fa in Regione nei confronti dei parchi, ma dobbiamo anche sottolineare che ci sono dei momenti di difficoltà che vanno superati se

vogliamo essere tutti all'interno di un processo di sviluppo sostenibile nell'interesse della collettività.

Quindi c'è un tempo per distendere la nostra analisi — l'abbiamo fatto nei seminari, lo faremo ancora nella conferenza regionale — e c'è un tempo per portare il tutto a sintesi. Credo che la conferenza regionale sulle aree protette non dovrà solo riassumere le aspettative ed i problemi, dopo essere passati per Torino e aver fatto il confronto con tutto quello che bolle in tutte le altre pentole delle altre Regioni e del Governo nazionale, ma dovrà proporre a tutti gli interessati una convincente sintesi del complesso di azioni che i diversi assessorati marchigiani, in uno spirito di leale collaborazione e di ricerca del massimo di sinergia, intendono attuare nei prossimi anni, partendo da un paio di concetti che sei anni fa, alla prima conferenza di Serra San Quirico esposi e che impressionarono un po'. Allora dissi che non è assolutamente un obbligo né istituire le aree protette né continuare ad averle, non è un dovere morale, non è un vincolo internazionale, come i fari che bisogna accendere a mezzogiorno altrimenti non sei in Europa: i parchi puoi anche fare a meno di averli. Però, quello che non si può assolutamente fare è istituirli e poi strangolarli, istituirli e poi non tenerne conto nelle principali politiche che tu devi fare. Questo non si può fare. Tu puoi non istituirli, non è obbligatorio, ma una volta che li hai istituiti bisogna che sei coerente con la politica che quella cosa che hai istituito ti comporta come necessità, come logica. Istituirli e non usarli come laboratorio dell'innovazione e come termine di confronto della tenuta di strada di una politica che voglia essere portatrice di sviluppo sostenibile questo non si può: una volta che li hai fatti, questo passaggio è obbligatorio tenerlo presente.

Non so cosa dirà l'attuale maggioranza regionale quando si presenterà al corpo elettorale ma anche prima, quando dovrà ripensare se stessa, a' termini di statuto regionale, tra poche settimane, nella verifica di metà

mandato. Immagino che cercherà, tra quello che ha fatto negli anni precedenti, esempi di buon governo e soprattutto esempi di cose nuove che sono state attuate a beneficio della gente marchigiana, per rilanciare, per rimotivare un progetto complessivo, nuovo. Ebbene non vorrei essere accecato dalla funzione che svolgo e immaginare il ruolo nostro di amministratori di parchi come più importante di quello che di fatto è, quindi faccio una tara e mi esercito nel difficile esercizio spirituale dell'umiltà che è sempre utile a tutti. Ma per quanto mi posso fare piccino e insignificante non riesco a non vedere che nelle Marche, come del resto in Italia, l'elemento di maggiore novità e di più qualificata e qualificante modernizzazione sia stata e tuttora sia l'istituzione di quello che potrebbe essere il sistema regionale e nazionale delle aree protette se solo riuscisse a funzionare come sistema e non riesco a non vedere che la più clamorosa delle novità sarebbe l'attuazione del progetto "Cento idee per lo sviluppo" che Carlo Azeglio Ciampi propose a Catania nel dicembre del 1998, dando vita ad un apposito dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, che non resse all'impatto con banalizzatori di ogni colore e con i professionisti della demagogia e della complicazione delle cose semplici.

Dopo di me prenderanno la parola qualificatissimi interpreti di politiche di questo tipo e quindi non ho bisogno di dire nulla né di APE, perché ho qui davanti il "babbo" riconosciuto Fabio Renzi, o di CIP, perché c'è Renzo Moschini e nemmeno di Agenda 21 adriatico-jonica perché c'è Remiti, quindi sono tranquillo su tutte queste partite.

Nemmeno della differenza tra la prima conferenza nazionale di Roma e quella che si sta preparando a Torino, perché certamente anche di questo parleranno i prossimi oratori. Non mi resta quindi che farmi da parte, non senza esprimere la soddisfazione per aver portato a termine un percorso preparatorio che aveva al suo interno molte mine da disinnescare e molti rischi da superare.

Siamo stati veramente temerari a tentare di organizzare, noi e la Regione, le associazioni ambientaliste, tutti i parchi e tutti i Comuni questo percorso, che invece è andato benissimo.

Voglio finire dicendo la mia sulla questione un po' tormentosa del documento finale di questa fase di riflessione e di confronto. Nella prima conferenza nazionale di Roma le Regioni riuscirono a concordare tra loro un documento comune che fu letto dalla tribuna da Vito D'Ambrosio e che addirittura era concordato anche con Federparchi, quindi era una buona cosa, importante. Oggi la situazione si prospetta molto diversa: le Regioni non hanno una linea comune, non mi pare che siano riuscite a formulare un documento comune, ma in cartella troverete la bozza di documento che è stata predisposta dalla Regione Emilia Romagna e che trova il consenso di quelle famose Regioni delle quali noi saremmo la punta più avanzata: la Toscana, l'Umbria. In questo clima, che pure richiederebbe, a maggior ragione, posizioni forti, nette e possibilmente unitarie non credo che il nostro problema sia quello di mettere insieme un compitino tecnico sulle ripercussioni marchigiane di alcune problematiche ambientaliste, cioè sapere a che punto siamo nelle Marche sulla biodiversità. A noi interessa moltissimo, l'abbiamo verificato: servirà per la nostra conferenza regionale, probabilmente ci servirà anche a Torino per qualche sottocosa. Però credo che su questo piano possiamo tranquillamente delegare coloro che riusciranno a prendere la parola a Torino, di esprimersi anche a nome nostro sulla base di quanto abbiamo detto e soprattutto di quanto abbiamo fatto in questi anni e che ognuno di noi conosce abbastanza. Credo che dovremo dare mandato a chi parlerà di sottolineare con forza l'urgenza della realizzazione del sistema nazionale delle aree protette inteso come un sistema organico e coerente di progetti e di programmi nazionali di area vasta, all'interno dei quali debbono figurare anche, per quanto ci

riguarda, soprattutto APE e CIP, anche perché se non facessimo così saremmo i soli a sottovalutare due strumenti di innovazione che vengono esplicitamente citati da molti altri in altre parti d'Italia: addirittura ne parla Ghigo, ne parlano tutti i documenti che circolano.

Darei quindi mandato a chi parlerà a Torino di assicurare alle altre Regioni e a tutte le aree protette italiane che siamo intenzionati a portare avanti questo elemento di novità e che la nostra regione non farà come Ugolino conte della Gherardesca, che avendo un buco nella sanità finì per mangiarsi i suoi figlioli, ma invece sarà in campo per smantellare la principale leva contro queste cose. Tuttavia, per svolgere questo ruolo non è detto che abbiamo una strettissima necessità di ulteriori pezzi di carta: se ce ne servono alcuni, peraltro in cartella abbiamo materiali nazionali assai convincenti e quando verrà l'assessore — la sua opinione sarà molto ma molto più importante della mia — potremo vedere se è il caso di fare nostro, come assemblea, uno di quei documenti che abbiamo in cartella per svolgere una funzione nazionale sulla base di tutto quello che abbiamo detto. Ovviamente il dibattito è aperto anche su questo aspetto le cose che ho detto anche su questa questione del documento sono solo una mia opinione che socializzo allo scopo di avviare la discussione ma non certo per chiuderla.

Non dirò che l'ho fatta lunga — tutti sanno che mentirei spudoratamente — solo per aspettare l'assessore, quindi quando arriverà l'assessore farà quello che vuole. Darei subito la parola a Patrizia Casagrande, assessore ai parchi della Provincia di Ancona.

Patrizia Casagrande

Assessore all'urbanistica, all'ambiente e ai parchi della Provincia di Ancona

A me piace ricordare la delega completa, non perché sia un vanto ma perché penso che il presidente Giancarli quando me l'ha consegnata l'abbia fatta con un punto d'orgoglio, coniugando ambiente, parchi e urbanistica, delegando una stessa persona a poter gestire al meglio queste materie perché potesse far tesoro delle sfaccettature di tutte e tre le componenti la delega unica. Quindi, quando ho visto "assessore ai parchi" ho sorriso un attimo, non perché mi sembrasse riduttivo ma perché non coglieva l'aspetto che ha mosso il presidente all'inizio di questo mandato.

Ho ascoltato con attenzione la relazione di Mariano, che oltre che presidente è un amico carissimo e ho aspettato anch'io con ansia che arrivasse la Regione nella persona dell'assessore, perché mi sembra molto chiamato in causa e ho letto fino in fondo la relazione per vedere quali erano le aspettative nei confronti della Provincia e nei confronti di un'intesa che c'è e che mi pare non abbia subito colpi d'arresto e soprattutto non sia un'intesa che è andata incrinandosi, anzi credo che il rapporto con la Provincia sia un ottimo rapporto e l'atteggiamento costruttivo con il quale si è posto il nostro presidente non è un atteggiamento di circostanza ma che io riprenderò a conferma, appunto, delle cose anticipate. Quindi parto per l'obiettivo che ci siamo dati oggi pomeriggio e per il quale già da un po' lavorate. Mi scuso per non essere stata presente agli altri appuntamenti, ma ho avuto problemi di salute, quindi partecipo a questo appuntamento conclusivo che ci porterà alla conferenza nazionale che abbiamo in calendario a un quinquennio da quella precedente e che costituisce un momen-

to fondamentale di riflessione, sia sulla situazione dei parchi ma anche sulle strategie che ne rinforzano il sistema di rete.

In questi anni hanno visto la luce nuovi parchi e complessivamente molti altri si sono strutturati ed organizzati per divenire, come poi sono divenuti, interlocutori degli enti locali e con gli stessi co-protagonisti della gestione delle risorse.

Siamo tutti consapevoli che l'andamento di distruzione ambientale avviato dall'uomo massicciamente, soprattutto negli ultimi due secoli è ormai insostenibile per la biosfera e che quindi occorre cambiare rotta e avviare modelli di vita umana compatibili con quelli della natura. Ecco perché ho ricordato l'intreccio delle deleghe, perché una grave responsabilità l'assumo su di me anche per quello che può succedere, per quello che è successo prima e perché questi modelli di vita umana davvero possano diventare compatibili con i modelli della natura, con quelli irripetibili cui faceva riferimento anche Giancarli prima.

Per fare ciò concretamente occorre difendere sia gli ecosistemi planetari sia quelli locali e la loro complessità dovrà intrecciarsi tra elementi viventi e quelli non viventi, quindi l'attenzione delle istituzioni verso i parchi e le aree protette nasce proprio da questa esigenza vitale.

La Provincia di Ancona è tradizionalmente molto attenta a queste problematiche che sono trasversali nella gestione della cosa pubblica, perché le aree protette non sono un'enclave avulsa dalla realtà territoriale tutta che la circonda. Tornando a vent'anni fa, ricordo che il terzo congresso mondiale sui parchi e le aree protette che si tenne a Bali, evidenziò nei suoi documenti che la nostra è, probabilmente e tristemente, l'ultima generazione ancora in tempo per proteggere adeguatamente porzioni significative dei differenti ecosistemi presenti sulla terra, prima che essi vengano compromessi in maniera irrimediabile, pertanto tutti i sistemi naturali devono essere gestiti in maniera sostenibile per far fronte alla richiesta di risorse naturali indispensabili per vivere. La distruzione dei boschi e delle foreste, il deperimento delle

falde acquifere, la crisi di molte zone di pesca, la desertificazione, il cambiamento climatico si legano tutti strettamente alla crisi economica, alla diminuzione dei redditi, all'aumento della disoccupazione, alla instabilità dei prezzi, alla sfiducia negli investimenti, alla fame, all'esodo biblico di tanti profughi per motivi economici, ambientali che nascono anche dai conflitti etici e sociali. La povertà deteriora l'ambiente e un ambiente deteriorato crea povertà.

Intorno a questo assioma ruotano le riflessioni e le proposte per una politica ambientale anche delle aree protette che la Provincia intende sviluppare in questi anni di passaggio al terzo millennio, affinché le ragioni dello sviluppo e quelle dell'ambiente trovino una sintesi concreta a beneficio di tutti noi; una politica ambientale in cui le aree protette sono una parte significativa, la più significativa di un ampio territorio.

Alla luce di ciò è conseguente che per la Provincia non può che esistere una società sostenibile e non può esistere, senza un sistema ragionato di aree protette, che nello stesso tempo tutto ciò che circonda queste zone va valorizzato per portarlo, per quanto possibile, ai medesimi livelli di eccellenza.

Le aree protette, anche quelle locali sono il mezzo per la tutela della biodiversità, quell'enorme ricchezza di varietà, di forme di vita e di ecosistemi che oggi viene finalmente tutelata dalla convenzione mondiale che veniva ricordata anche prima e che è stata approvata alla conferenza di Rio del 1992.

Calando tutti questi concetti nella realtà delle Marche è necessario, quindi occorre riflettere se e con quali risultati i parchi e le aree protette locali in questi anni hanno fatto e fanno sistema. Certo, a livello organizzativo il forte impegno del Coordinamento regionale dei parchi ha prodotto risultati positivi, è indubbio. C'è invece molto da lavorare per coordinare meglio gli interventi nelle varie aree, per evitare sovrapposizioni, per rendere coerenti i progetti dei vari enti gestori con quello più grande del sistema regionale, con la progettualità delle Province e dei Comuni.

La concezione dell'area protetta è cambiata in pochi anni, questa è la grande novità culturale. Nell'immaginario collettivo le finalità di mera protezione di specie particolari si è spostata verso una gestione più complessa, capace di mediare fra le realtà diverse, sociali e produttive, che incidono nelle varie aree. La Provincia ha compiti di pianificazione ed è questo il livello di connessione fra le sue politiche e il sistema parchi. Occorre perciò individuare ed istituzionalizzare momenti di raccordo anche nella fase pre-pianificatoria, affinché, nel rispetto dell'autonomia di ogni ente, concretamente e non solo a livello di enunciati, gli obiettivi possano essere condivisi. Venivano ricordati i progetti APE, CIP che tra l'altro nascono nella nostra provincia; aggiungo i patti territoriali, il sistema dei centri di educazione ambientale. Sono questi gli strumenti sui quali vi è stato un concreto incontro fra enti locali e gestori delle aree protette.

Lo studio sullo stato dell'ambiente nella provincia di Ancona, l'analisi di sostenibilità ambientale, gli studi del piano territoriale di coordinamento sono strumenti che possono costituire una solida base di elaborazione di politiche condivise. Il processo di Agenda 21 che la Provincia sta avviando in questi mesi non potrà fare a meno del contributo dei gestori delle aree protette.

Insomma, i presupposti per fare di più vi sono tutti. Fare sistema è stato un obiettivo di questi anni. Credo che sia la grande novità che le Marche possono esportare a livello nazionale. Migliorare il sistema delle aree protette può essere l'obiettivo dei prossimi anni, ma ciò significa che tutti — Regione e Province in primis — non devono far mancare le risorse economiche per questo progetto. Credo che per fare di più tutti debbano dare di più e la Provincia farà la sua parte.

MARIANO GUZZINI. Ha ora la parola il presidente del Wwf Dignani, che sostituisce Franco Ferroni il quale, nonostante sia marchigiano, oggi ha un impegno importante a Roma.

Andrea Dignani

Presidente WWF Marche

Siamo giunti a questa conferenza conclusiva del sistema delle aree protette marchigiane verso una conferenza nazionale.

Le Marche hanno questo grande pregio, questo grande valore storico: di avere realizzato nel corso degli ultimi decenni, per quanto riguarda le aree protette e la politica dell'ambiente cose molto importanti. Non si può disconoscere e non va persa questa memoria, fatta di battaglie degli ambientalisti, di accorte politiche degli allora governanti regionali e anche degli enti locali. Una regione Marche, tra l'altro inserita, in questo momento, in un quadro nazionale, in un Governo che sicuramente non ha particolare simpatia per l'ambiente, quindi l'azione delle Regioni a questo punto, secondo me risulterà fondamentale per indirizzare e per correggere politiche che si stanno attuando, politiche future di questo Governo nazionale che sicuramente non sono coerenti con il sistema delle aree protette e della tutela dell'ambiente.

Le Marche hanno un sistema di aree protette regionali che il Wwf Italia l'anno scorso ha valutato e giudicato molto positivamente rispetto alle aree protette delle altre regioni; delle aree che funzionano, che sono adeguatamente strutturate e presenti sul territorio. Questo però non può far abbassare alla Regione e a tutti gli enti interessati il livello di attenzione per quanto riguarda la gestione futura, innanzitutto per quanto riguarda il fabbisogno finanziario e questa è la prima risorsa che deve essere garantita al sistema delle aree protette. Poi si parla molto di mettere a sistema queste aree. Possiamo giudi-

care e valutare come mettere a sistema queste aree: da un punto di vista fisico, biologico, attraverso la rete ecologica, attraverso i corridoi ecologici, quindi fisicamente collegare questi serbatoi di biodiversità che sono i parchi, con questo mosaico, con questo scenario costituito dal paesaggio e dal territorio marchigiano in modo fisico, sì da scambiare diversità, valorizzarle. Tra l'altro posso sottolineare che il sistema di corridoi ecologici più efficiente che ha le Marche, ma che in genere è il sistema migliore per collegare queste aree protette sono le valli, i fiumi con i loro affluenti, con i loro fossati, con il nostro sistema vallivo. Questo è il sistema che può coerentemente valorizzare e unire tutte le aree protette.

Ma in mezzo a questo mosaico ci sono le tessere, che sono il nostro tessuto economico-sociale. Quindi, anche coerenza nelle politiche. La politica delle aree protette della Regione, della Provincia o degli altri enti interessati deve essere coerente con le altre politiche, in primo luogo la politica dell'agricoltura, dove le Marche hanno fatto un grande passo avanti, un grande sviluppo per quanto riguarda l'agricoltura biologica, l'agricoltura legata all'agriturismo, quindi alla fruizione dell'ambiente agricolo non solo per quello che è la produttività, fra l'altro ad alto valore aggiunto, ma anche per quello che è un certo turismo. Quindi coerenza, a cascata, con le politiche del turismo. Le Marche non hanno una tradizione né sono interessate alla tradizione del turismo di massa, del turismo impattante, ma a un turismo di tipo qualitativo, non di grandi numeri, un turismo culturale, naturale, legato più alle mille particolarità dell'ambiente marchigiano.

Infine la coerenza con la politica industriale e di sviluppo urbanistico. In questo le Marche soffrono di pesanti contraddizioni. La prima contraddizione legata alle aree protette è quella che riguarda l'attività estrattiva che interagisce perché localizzata nelle aree interne che coincidono con la presenza delle aree protette, e interagisce in modo signifi-

cativo, impattante, incoerente con le aree protette. Per esempio, abbiamo di fronte, noi abitanti di Jesi, ma noi anconetani, la Gola della Rossa, quindi l'interazione tra le cave e il parco.

Fare politiche coerenti non vuol dire tutelare la natura dove fisicamente, dove formalmente finisce un parco e dopo un metro vedere una cava. Coerenza vuol dire che il parco è il top, la punta di un ambiente comunque ad alta qualità paesaggistica, naturalistica, sociale, quindi occorre una certa coerenza anche su questo tipo di politiche. Il Wwf non è contro le cave, le cave sono indispensabili per il nostro sviluppo sociale; diciamo che occorre coerenza sulle scelte territoriali: o il parco o le cave e magari alla fine sceglieranno le cave, purtroppo.

Altre incoerenze, che interagiscono sulla qualità ambientale sono il sistema viario, i trasporti e occorre non dimenticare l'espressione di punta, in negativo, della realtà marchigiana, che è l'Api di Falconara.

Il sistema, che ha delle contraddizioni, ha una lacuna, quella sui parchi marini. Quindi il sistema ha degli aspetti interessanti di naturalità, aspetti di esigenza di coerenza ma anche un aspetto di lacuna, i parchi marini, non i parchi costieri. Questa vorrebbe essere una sfida, un obiettivo, una prospettiva per un futuro non troppo lontano.

Il Wwf giudica positivamente il quadro d'insieme, inserisce nelle sfide future, oltre ai parchi marini anche la realizzazione concreta, in dirittura d'arrivo, delle due riserve regionali, quella di Ripabianca di Jesi e quella della Sentina in Ascoli Piceno. Sono due riserve naturali che aspettano — quella di Jesi ha un iter amministrativo più avanzato — sviluppi ulteriori nella completezza del nostro mosaico, del nostro "sistema" di aree protette marchigiane.

Il Wwf è quindi soddisfatto di questo ciclo di conferenze, è soddisfatto di questo impegno che la Regione Marche, i parchi, il Coordinamento delle aree protette marchigiane, le Province, i Comuni stanno intes-

sendo sul sistema delle aree protette, però vogliamo sempre richiamare l'attenzione sulla necessità di non abbassamento del livello di attenzione — anzitutto il fabbisogno finanziario — ricordando sempre la coerenza con le politiche territoriali e di sviluppo e la prova concreta che si è realizzata nelle Marche in cui la conservazione della natura non è in contraddizione con lo sviluppo di attività economiche, quindi formazione di reddito lavorando con la natura, con le aree protette. Quindi, conservazione non vuol dire non fare economia coerente: pensiamo ai Cea, pensiamo alle cooperative dei giovani che lavorano sull'ambiente, pensiamo a tutte quelle attività professionali, intellettive e non negate all'ambiente.

Questo è un altro dato positivo da rafforzare, consolidare: le aree protette creano anche un'economia alternativa e fanno reddito lavorando per l'ambiente.

MARIANO GUZZINI. Ringrazio il presidente del Wwf Dignani. In cartellina troverà la nostra lettera alla Regione Marche sulla questione delle aree protette marine. Fra l'altro do ora la parola a Renzo Moschini — dell'Esecutivo nazionale di Federparchi, responsabile del centro studi "Valerio Giacomini", ha diretto la rivista Parchi — che, probabilmente, dirà anche lui qualche cosa su questa materia.

Renzo Moschini

Consulente progetto Coste Italiane protette

Credo che già questa conferenza, oltre che i passaggi che l'hanno preceduta, dimostra come si sarebbe dovuta preparare la conferenza nazionale che si svolgerà a Torino. Di quella di Torino parlerà in maniera più informata sui fatti Matteo Fusilli, comunque ci si arriva abbastanza a farsi spenti per quanto riguarda il quadro nazionale.

Con questa iniziativa abbiamo concretamente dimostrato — non è la prima volta — come dovrebbero muoversi le istituzioni quando si tratta delle aree protette, sia che riguardino il sistema nazionale sia che riguardino i sistemi regionali.

Io vengo dalla città del conte Ugolino, ma non ho divorato nessuno, almeno fino a questo momento, dove abbiamo fatto qualche settimana fa anche noi un seminario nazionale in vista di Torino, abbiamo approvato un documento che abbiamo sottoposto anche all'attenzione e alla riflessione della Federparchi, che riporteremo in un numero speciale di Toscana Parchi, quindi anche qui ci muoviamo abbastanza in sintonia con le Marche: il parco del Conero porterà il parco c'è, noi porteremo un numero speciale di Toscana parchi che è un quadrimestrale del Coordinamento toscano delle aree protette. Credo che questo è un punto da sottolineare, perché nelle due regioni, sia pure attraverso un percorso diverso, abbiamo puntato a mettere a confronto, anche critico, il sistema delle istituzioni, quindi le Regioni, le Province, i Comuni e le aree protette. Credo che da questo punto di vista le Marche abbiano svolto e stiano svolgendo una funzione nazionale importante. Non è una con-

cessione all'uditorio in quanto sono ospite. Credo che la prima scelta importante — ci sono anche altri aspetti, ma mi vorrei soffermare brevemente soltanto su questo, anche perché siamo reduci da una riunione che si è svolta al centro visite, questa mattina, su Coste italiane protette dove abbiamo fatto il punto su CIP. Abbiamo esaminato quello che si sta facendo da parte del Coordinamento marchigiano d'intesa con la Regione Marche che ha messo anche delle risorse, relativamente a un punto strategico di una politica di sistema delle aree protette che dobbiamo cercare — non so in quali forme, perché non so cosa succederà a Torino, come si svolgerà questa conferenza, che cosa darà — di portare avanti riproponendo una questione che non aveva avuto alcun esito in Italia, quella di rilanciare la pianificazione costiera. La scelta l'abbiamo fatta collocando al centro di questa scelta il ruolo delle aree protette. In questo c'è anche una differenza rispetto ad APE e alla Convenzione alpina, perché qui la scelta è stata fatta specificamente, esclusivamente dalle aree protette. Abbiamo teso, cioè, ad assegnare alle aree protette non un ruolo esclusivo — non eravamo così sciocchi — ma un ruolo di punto fondamentale, partendo da una valutazione che credo sia sempre attuale, oggi: che in un Paese che ha 8.000 chilometri di coste una politica che riguardi le aree protette, distinguendo tra parchi marini e parchi marino-costieri — che però stanno nella stessa barca — è essenziale. Il prof. Nebbia ha detto "dovrebbe essere pubblicato un libro da dare nelle scuole intitolato Interfaccia: l'interfaccia è la costa, il punto in cui terra e mare si incontrano. Punto controverso allora, anche contestato sul piano culturale. D'altronde è di poche settimane fa un'iniziativa a Ravello sulle aree protette marine dove queste stonature le abbiamo nuovamente sentite: "Chi ce lo fa fare di mettere insieme il mare con la terra?". Nel 2002 sembra un discorso da gente che ha perso la bussola, però non è ancora acquisita l'idea che l'integrazione,

malgrado le politiche europee e comunitarie e i documenti di cui abbiamo parlato questa mattina, sia necessaria.

Quindi un rilancio delle politiche delle aree protette, anche marine. Quando si parla di parchi, nessuno parla di riserve, ma parla di parchi e poi di riserve che sono due generi distinti, per molti profili. Quando si parla delle aree protette marine, in genere anche gli elenchi parlano di “riserve” punto e basta. Io faccio sempre un esempio: i parchi nazionali riguardano 2-3 mila ettari di mare e vi sono cosiddette “riserve marine” in Sicilia di 50.000 ettari. Capite bene che c'è qualcosa che non gira nel verso giusto in questa questione, quindi questa è una prima questione, che però, per essere riproposta in maniera corretta va affrontata su quel terreno di integrazione.

Si chiedeva a Ravello Fabio Cassola, che è uno studioso autorevole del Wwf, come mai rispetto a quelle 50 aree protette che figurano nei due elenchi — 25 nella legge del mare che ha vent'anni, altrettante nella 394 che ha 10 anni — siamo così indietro. Rispondeva “perché i politici non hanno...” ecc. Non mi pare una risposta adeguata, perché quegli stessi politici le altre aree protette bene o male le hanno fatte funzionare. Evidentemente c'è qualcos'altro, che non dipende solo dal fatto di quanto sono bravi o zucconi i politici, perché questi ci sono, hanno ostacolato anche quelli a terra, però oggi abbiamo un insieme di aree protette. Evidentemente per quanto riguarda il mare ci sono altre questioni e io credo che sia su queste altre questioni che va posto l'accento, prima di tutte quella della gestione. Questo è il dato che emerge dall'elenco ufficiale pubblicato da poche settimane sulla GU: l'elenco ufficiale delle aree protette in Italia. Quelle marine, nei due tipi riserve marine e aree marine protette — non sarebbe facile spiegare la differenza, ma così figura in quell'elenco — danno questo esito: una del Wwf, Miramare, cinque gestite dai Comuni, La Torre di Paternò da un ente

regionale, quattro da consorzi Comuni-università, una dalla Provincia e due direttamente dal Ministero, tramite le capitanerie di porto. Su 16 aree protette marine, delle 50, avete un menù di tipologie dove ce n'è per tutti. Già qui emerge che c'è qualcosa che non funziona, perché la condizione per la costituzione e gestione di tutte le altre aree protette non marine qual è stata? Che tutte, fossero grandi o piccine, nazionali o regionali, hanno un ente che esprime l'insieme delle istituzioni: lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni. Questo è il segreto del successo delle aree protette, anche delle più scalcinate, anche di quelle che probabilmente non hanno avuto il 6+ o il 6-, la pagella data dal Wwf un anno fa. Qui è il punto: primo, che non si accetta ancora l'integrazione, il che significa che le aree protette marine non possono avere un trattamento diverso, non avere una pari dignità con le altre. Tanto è vero che la finanziaria, pur non trattando bene i parchi, sulle riserve marine all'articolo 8 ha previsto che il personale se lo pagano i Comuni, a conferma che non c'è pari dignità, perché se si fosse fatto per un parco terrestre nazionale avremmo avuto un po' di “casotto”.

Il sottosegretario Tortoli, in uno degli interventi di pochi giorni fa in Commissione ambiente ha detto che il Governo ci sta ripensando e forse passerà il cerino alle Province. E' una bella pensata! Sono riserve dello Stato, si badi bene. Si chiamano “riserve statali”, si fanno pagare ai Comuni, poi si è visto che la cosa scricchiola un po', non è molto coerente e quindi “stanno valutando di sbolognarle alle Province”. E' chiaro che continua ad esserci del marcio in questa situazione. Tanto è vero che avendo fatto un passo positivo per cui, per la prima volta anche in sede ministeriale si è detto che sia il dott. Cosentino che il sottosegretario Tortoli si occuperanno sia delle aree protette terrestri che di quelle marine, poi vai a vedere il programma di Torino e scopri che parlano altri due sottosegretari che non c'entrano

niente: il sen. on. Nucara e Martuscello. Allora, delle due l'una: o ci prendono in giro, oppure per equilibri politici, per altre questioni accadono queste cose. Quello che posso dire è che è una "bischerata" avere fatto un provvedimento con il quale si incarica un sottosegretario, si unificano le due questioni, si fa una conferenza nazionale sulle aree protette e quello non parla mentre invece parlano altri due.

Noi vogliamo rilanciare il discorso delle aree e della politica costiera, e anche qui c'è un punto che va visto. Un anno fa facemmo un seminario come CIP a Pesaro, sulla base di un volume che non a caso era intitolato La gestione integrata delle coste e il ruolo delle aree protette marino-costiere. Da poco era stato affidato, a 18 anni dalla legge, l'incarico sul mare di nuovo all'Enea (Ministero dell'ambiente) perché predisponesse il piano delle coste. L'ing. Scabbia dell'Enea venne al seminario, era uno dei relatori, e ci disse che stava consegnando la prima... (fine nastro)

Ritengo che una politica di rilancio del sistema delle aree protette che comprenda, su un piano di pari dignità, le aree protette marine, che non sono un altro comparto — anche i parchi alpini hanno una loro specificità, quelli dell'Appennino hanno una loro specificità, quelli metropolitani, urbani hanno una loro specificità, ma appartengono al sistema — possa avvenire solo attraverso una politica costiera di programmazione che trovi un suo raccordo anche con altri sistemi. Non credo sia possibile pensare all'Appennino se non si pensa anche alla soluzione dei problemi della costa e viceversa. Quindi è chiaro che anche quei grandi progetti — tre — che vengono indicati, vanno visti nel loro raccordo, nella loro integrazione. Per far questo però, credo che bisogna smontare un'idea: che la questione della politica delle riserve marine o delle aree protette marine sarà possibile se si parte dal presupposto della costa, non dal fatto che la riserva marina riguarda la piccola isola che manca di questo o di quel

servizio. Quei servizi vanno dati indipendentemente dalle riserve marine; una politica di aree protette deve partire dal ruolo che il sistema delle aree protette ha, altrimenti rimarrà una politica subalterna e assistenziale — uso deliberatamente questi termini — che con quella politica delle aree protette del sistema non c'entra né punto né poco e non farà altro che rafforzare questa marginalizzazione e questo essere un comparto a sé, che infatti non pesa niente, perché a distanza di 50 anni ne ha istituite 16, di cui funzionanti sono 2-3 e comunque, per quanto funzionino, non danno nemmeno soldi per il personale.

MARIANO GUZZINI. Grazie a Renzo. Nel dare la parola a Fabio Renzi, responsabile nazionale dei parchi di Legambiente, oltre che essere un marchigiano, colgo questo momento di passaggio per ringraziare veramente di cuore la classe delle "Podesti" che ci ascolta da quando abbiamo cominciato, che prende appunti e che non si muove di lì. Sono veramente grato sia al professore che accompagna i ragazzi che a loro stessi, di questa loro presenza. Mi auguro che riescano a trarre un minimo di contributo dai nostri lavori. Grazie ancora.

Fabio Renzi

Responsabile parchi Legambiente nazionale

Intanto un apprezzamento per la Regione Marche, Federparchi, le associazioni ambientaliste, i singoli parchi delle Marche, le singole aree protette, anche se questa sera vedo che c'è poco parco nazionale dei Monti Sibillini e questa è una cosa che non va bene, perché è un grande parco nazionale e deve partecipare di più alla vita delle aree protette regionali, perché si è forti se si è forti tutti insieme. Penso che si è fatto uno dei migliori lavori in giro per l'Italia, in prossimità della seconda conferenza nazionale delle aree protette e i confronti che ci sono stati hanno stupito anche me per la vivacità, anche la novità. Alcune ricerche sono state presentate per la prima volta, come quelle sulla rete ecologica, il lavoro sui vertebrati che ha fatto Boitani, molto interessante perché ha dato anche una rappresentazione, a Serra San Quirico, del fatto che solo lavorando sui vertebrati già i parchi regionali e nazionali italiani possono essere anche oggetto di discussioni, di revisioni ecc., ma cadono nelle aree che sono interessate, dove vi è questa presenza di diversità biologica, soprattutto dei vertebrati e ci ha fatto anche notare che ci sono tante aree che invece non hanno alcuna forma di tutela e di protezione sulle quali bisogna intervenire: l'esempio delle Alpi occidentali, dell'Appennino settentrionale e di ante altre aree, che naturalmente ci porta direttamente dentro la seconda fase che dobbiamo imporre, almeno come dibattito — poi la politica ha i suoi numeri — perché io sono convinto che il dibattito culturale orienta molto anche la politica: il dibattito culturale e la capacità

di lavoro sul territorio. Un anno fa il ministro Matteoli disse che lui avrebbe dato ascolto agli enti locali, quindi sia in diminuzione sia in aumento avrebbe accettato le proposte di ripermimetrazione che sarebbero arrivate dagli enti locali, dai Comuni, dai parchi nazionali. Ad oggi non c'è stata alcuna richiesta di ripermimetrazione in riduzione, solo quelli dell'Arcipelago toscano l'hanno fatto, ma poi hanno avuto una sanzione extraministeriale rispetto alle loro idee, a dimostrazione che lì il problema è più parco e meno cemento, non altre cose.

Quello è comunque un indicatore interessante, perché siccome noi sappiamo che un terzo dei Comuni italiani sono coinvolti nella politica delle aree protette, anche quelli che non stanno dentro il pericolo, ma quelli limitrofi al comune che sta dentro l'area protetta totalmente o parzialmente, e siccome un terzo dei Comuni non sono schierati politicamente contro il ministro ma sono l'Italia, sono la diversità politica, culturale ecc., se a una apertura di questo tipo, che poteva da qualcuno essere interpretata anche come un segnale non vi è stata risposta, penso che è la più grande verifica che il sistema delle aree protette in questo Paese ha un radicamento e non solo si è conquistato la cittadinanza istituzionale ma si è conquistato un posto nella cultura delle istituzioni, delle comunità locali e anche un posto importante negli stessi orientamenti dell'opinione pubblica, perché anche questo sondaggio della Doxa che ci è stato presentato, dice che forse i parchi qualcuno dovrebbe rappresentarli di più a livello nazionale, perché come sondaggio non mi è sembrato così negativo per il sistema dei parchi italiani.

Quindi penso che la prima cosa che dobbiamo fare noi è capire che alla seconda conferenza è importante quello che diremo, perché anche nella prima conferenza fu importante quello che dicemmo, poiché lì evitammo la teorizzazione per cui esistevano tre sistemi di parchi: il sistema delle aree protette marine, un sistema di eccellenza, quello

dei parchi nazionali, e il sistema dei parchi regionali che se la sarebbero vista con le Regioni, tant'è che risultati poi li abbiamo, perché l'indebolimento di questi giorni anche del sistema delle aree protette regionali, così riportato dal nuovo elenco ufficiale delle aree protette dove scompaiono delle aree protette, stata a dimostrare che non basta solo dare i soldi alle Regioni per fare i parchi regionali ma che ci vuole una politica, perché mancano proprio i parchi della Regione che ha preso più soldi: tra l'altro glieli diede Ronchi a Formigoni a quel tempo, con il primo accordo di programma che u fatto. Durante la prima conferenza delle aree protette noi — associazioni ambientaliste, Legambiente in particolare, altre associazioni, la Federparchi che allora non poté parlare perché era troppo indipendente e autonoma — riuscimmo...

MATTEO FUSILLI. E' ancora indipendente...

FABIO RENZI. Adesso la Federparchi è più forte, però è vero — diciamolo chiaramente — che noi in questo anno abbiamo fatto, come Federparchi, anche dei ricorsi contro Matteoli, per alcuni commissariamenti e non è capitato quello che altre volte è capitato: che la Federparchi, non perché faceva dei ricorsi ma perché esprimeva una posizione su delle modifiche su una legge doveva essere messa all'angolo perché disturbava. Mi pare che posso parlare al di sopra di ogni sospetto, vista la mia collocazione politica e culturale, tanto per essere chiari. Questo è importante, perché noi in quel dibattito della prima conferenza sulle aree protette riproponemmo pervicacemente i temi dell'unitarietà di sistema, delle politiche di sistema (APE, CIP, Itaca ecc.) e le modifiche che arrivarono con la 426/98 furono in parte più vicine, naturalmente deboli da un punto di vista dell'autonomia degli enti parco. Legambiente era dichiaratamente a favore che il direttore del parco fosse nominato dagli enti parco e non che uno te lo

nomina e tu gli fai il contratto: solo nei parchi nazionali si vede questa cosa. Siccome però, qualcuno a digiuno di politica era convinto di stare sotto l'ombrello, senza capire che poi l'ombrello cambia, quella norma oggi rende i parchi e anche i direttori che allora vollero mantenere quell'aggancio, sotto la mannaia di un cambio che è soprattutto di orientamento politico.

Come vedete, questo ragionamento non lo facciamo oggi, perché all'epoca c'erano anche ministri e sottosegretari amici: era un problema di cultura istituzionale. Noi ponevamo un problema di cultura istituzionale, non di opportunità politica, e i parchi sono enti autonomi, non tanto perché lo dice la legge ma perché sono una nuova forma di autonomia di governo del territorio. I parchi in questi anni sono stati in grado di reggere la prova perché sono stati prima di tutto accettati dal territorio, non c'è stata alcuna imposizione politica che ha permesso di fare il parco anche quando il territorio non lo voleva, e ci sono le controprove, perché dieci anni fa abbiamo avuto le situazioni di coerenza del quadro politico, di omogeneità del quadro politico dal Governo nazionale alle due Regioni Emilia Romagna e Veneto, agli enti locali, al Delta del Po, interregionale, e non si è fatto; abbiamo avuto la vicenda della Val d'Agri con omogeneità del quadro politico di centro-sinistra e il parco non si è fatto; abbiamo avuto la vicenda del Gennargentu, di una omogeneità di quadro politico e il Gennargentu non si è fatto. Che cosa significa? Queste sono le prove che dimostrano che i parchi non sono stati imposti da qualcuno dall'alto, che in ogni realtà italiana più o meno si è raggiunto quella soglia di consenso e di accettazione che ha permesso di fare quella che in politica sempre si fa: un'operazione di forzare. Poi, arrivano o non arrivano le crisi di rigetto, ma non dimentichiamoci che questa autonomia dei parchi c'è stata fin dall'inizio, perché ricordo molti dei sindaci, a partire dal parco nazionale dei Monti Sibillini — per questo mi

dispiace che nessuno oggi sia qui presente — quando protestavano non contro il parco — allora era molto più difficile, ed era l'estate del 1989 — ma contro il “decreto Rufolo” che, in totale ignoranza, senza tener conto assolutamente dei lavori della Commissione paritetica, non faceva più coltivare la lenticchia di Castelluccio a Norcia, tant'è che la Forestale fece subito qualche multa. Allora chiedemmo la modifica di quei decreti e Matteo Fusilli lo sa, come chiedemmo la modifica dei decreti del dicembre 1992 quando Ripa di Meana fece dei decreti tipo “Sibillini uno”, che andavano nientemeno che dal parco del Gargano fino a Zapponeta dove si coltivano le patate.

Prima cosa, dobbiamo fare una conferenza delle aree protette. Siccome vedo che il ministro qualche volta dice “sono calati dall'alto”, bisogna raccontare questo e fare un'opera di alfabetizzazione, dire che questo sistema dei parchi è frutto di questi corpo a corpo territoriali, di questa declinazione a livello territoriale, locale dell'idea di parco. Tanto è vero che leggo, sempre nell'intervista del ministro: “Penso che il consenso delle popolazioni interessate possa derivare anche dall'articolazione delle clausole di salvaguardia... “. Lui dice questo, e subito qualcun altro dice “per carità, non facciamo questo, perché sfasciamo i parchi”. Tutti i parchi nazionali italiani sono fatti così, anche quelli regionali, perché sono stati fatti tutti decreti ministeriali utilizzando la deroga dell'art. 11, non c'è un parco nazionale, in Italia, dove vige l'art. 11 fotocopia della legge quadro 394/91, perché proprio quel lavoro di critica a quei decreti portò a dire “individuamo delle misure” — le famose zone A E B — e nelle misure di salvaguardia, i decreti istitutivi dei parchi emanati dai vari presidenti della Repubblica dicono che sono vigenti fino al momento dell'approvazione del piano del parco. Ma che cos'è il piano del parco se non la declinazione a scala territoriale di un assetto di misure di salvaguardia, di divieto e di regolamentazione? Non è questo, forse?

Quindi dobbiamo far capire che il sistema dei parchi è molto più avanti, dobbiamo evitare che ci sia un dibattito che ci porti indietro. Scusate se insisto su questo, ma penso che sarà importante, anche perché siamo con un'indagine conoscitiva aperta sui parchi nazionali che dobbiamo sfruttare alla grande, ma penso che se riuscissimo a portarla anche su qualche parco regionale non sarebbe male, potrebbe essere anche una proposta ai deputati e ai senatori. Una indagine conoscitiva in prossimità della legge delega in campo ambientale che riguarderà anche le aree protette.

Quindi dobbiamo far capire che gli enti parco sono molto più aperti, più legati al territorio, e qui è inutile che ci raccontiamo le tante esperienze positive che in questi anni ci sono state. Scusate se oggi io parlo più delle esperienze positive e meno delle contraddizioni, dei limiti ecc., perché qualche volta, se andiamo a una conferenza siamo i primi a dire limiti, contraddizioni, anche inerzie dentro lo stesso mondo delle aree protette, però diciamo anche quello che si è fatto. E' una novità o non è una novità il rapporto con il mondo della pesca per le aree protette marine e con il mondo dell'agricoltura nelle aree protette? Certo aiutata dalla politica comunitaria sull'agricoltura, dal fatto che le crisi agroalimentari hanno spostato sempre più nell'opinione pubblica la domanda di salubrità, di igienicità ecc., però i parchi si sono fatti trovare lì.

Cito solo dei casi. Uno, perché sul biologico c'è qui Matteo Fusilli: già quello del Pinot nero è stato citato, per non parlare dei pinoli del Migliarino-San Rossore. Quindi, Consorzio bio-Gargano promosso dal parco, con tutti gli operatori del biologico del parco del Gargano e il Pecorino di Farindola che sta nell'Atlante dei prodotti tipici, dove poche settimane fa il parco nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga ha istituito, con i nove Comuni dell'area, il consorzio per arrivare alla Dop del Pecorino di Farindola. Farindola è un comune che punta su due

cose: una il parco; due l'oasi del camoscio d'Abruzzo e il pecorino. Mi pare che quando qualcuno vuole raccontare questo sistema dei parchi come una cosa distante dal territorio, scollegata ecc., non è così, come vedete. Ci sono delle eccezioni? Sì, tant'è che come Legambiente — ma abbiamo parlato anche con il Wwf, con Federparchi e comunque c'è una volontà di aprire al mondo dell'agricoltura e della pesca — siccome vogliamo che i parchi rimangano autonomi, che siano autonomi, che non ci sia nessun comando politico, non l'abbiamo voluto prima quando c'erano quelli che frequentavamo da più tempo e non lo vogliamo nemmeno adesso, non vogliamo che i parchi siano di destra, di sinistra, rispondano a questo o a quello. I parchi sono un patrimonio nazionale. Quando un terzo dei comuni ne fa parte è segno che quello rappresenta tutti gli orientamenti culturali e politici del Paese, è difficile andarli a spaccare con il bilancino, quindi è una cosa rappresentativa della dinamica, del metabolismo politico e culturale non solo territoriale ma anche degli orientamenti più generali del Paese.

Noi siamo convinti che i parchi debbono rimanere questa composizione plurale, mista di competenze, rappresentanze. Una volta Renzo ha parlato di "epicentro dei livelli istituzionali", la ipersussidiarietà verticale ma anche orizzontale, perché i parchi hanno anche affidato, non si sono caratterizzati come enti gestori, gelosi di tutte le cose. Anche questa vicenda dei residui passivi, in qualche situazione meridionale è frutto del fatto che il parco, giustamente, ha voluto sviluppare un principio di sussidiarietà verticale, quindi "l'appalto lo fai tu Comune", ma siccome quel Comune non era più abituato a fare gli appalti da 20-30 anni, i soldi sono rimasti fermi lì, però siccome una parte dei soldi erano già stati assegnati, non si potevano ritirare... Bisogna che anche ad Ermete — ho visto alcune dichiarazioni parlamentari — dica che queste cose vanno un po' più raccontate, altrimenti pare che lì non c'è nessu-

no che abbia mai amministrato neanche un quartiere, in quei dibattiti che fanno. Siccome vogliamo l'autonomia, è importante questa composizione plurale, mista di noi ambientalisti. Ci devono essere gli enti locali, perché nelle idee di riforma di qualcuno a volte ho sentito dire che bisogna togliere qualche ente locale. C'è stato qualcuno che ha discusso se il testo unico degli enti locali andava applicato anche agli enti parco. Abbiamo detto "ma come fate a ridurre da 13 a 5 o 3 rappresentanze nel parco? Ai Comuni glielo raccontate voi che non contano più niente?". Alla fine avremo anche un problema di far entrare le Regioni, se il piano fa il piano per il parco che poi va in Regione e se in Regione deve fare il "passaggio delle sette chiese". O stringiamo di più nella co-pianificazione, oppure la Regione viene in consiglio direttivo. E' chiaro che il principio è quello che ci deve essere questo radicamento territoriale rappresentato dagli enti locali, dai Comuni e noi diciamo oggi, come Legambiente, portare dentro anche gli agricoltori e i pescatori, perché quella cosa rende il parco ancora più radicato al territorio, ancora più rispondente alle aspettative. Poi possiamo discutere su quello che vogliamo, perché sappiamo che nel nostro progetto di difesa della diversità biologica in Europa e in Mediterraneo, lo sviluppo rurale è uno dei temi fondamentali con i quali facciamo i conti, quindi non stiamo inserendo dentro i rappresentanti della chimica di base, stiamo facendo un discorso con realtà e competenze. Questo dobbiamo raccontare, questo dobbiamo dire, non ci dobbiamo far rappresentare come un mondo arretrato, un mondo frutto di un'operazione politica. Tra l'altro, quando il ministro Matteoli dice "ci sono due parchi che funzionano, quello delle Cinque Terre e quello del Vesuvio", mi fermo al Vesuvio e dico che Amilcare Troiano, nostro carissimo vicepresidente della Federparchi — orientamento Alleanza nazionale — se avesse trovato un parco come quello che in

qualche rappresentazione viene data, come faceva ad essere bravo? E' chiaro che se è entrato, è riuscito ad entrare subito in sintonia, non c'è stata una crisi di rigetto né da parte del parco né da parte del presidente, significa che forse questi parchi sono già molto più delle istituzioni aperte piuttosto che dei bunker.

Però, mentre raccontiamo questo dobbiamo essere innovativi, e qui ho posto un punto di innovazione per cui credo che siamo noi che dobbiamo chiedere che entrino le rappresentanze di questi mondi.

Le politiche di sistema sono l'altra cosa fondamentale. Sappiamo benissimo che abbiamo un sistema di aree protette importante, di assoluto prestigio, che a fronte dei problemi della politica nazionale del precedente Governo e di questo, che ha stemperato la parte della legge riferita alla costruzione del sistema nazionale delle aree protette — perché quando si è abolito il comitato per le aree naturali protette, si è abolito il programma triennale, è stato dato un colpo fondamentale — che cosa ha fatto questo mondo dei parchi? Il Conero si è inventato CIP, da una associazione ambientalista, poi da una Regione è venuto APE. Questi progetti di sistema sono venuti dal mondo dei parchi che sin da subito è stato consapevole che la sfida era già allora richiedeva le reti, non più isole, nodi e non isole ecc. Qui voglio dare atto al direttore generale del servizio conservazione della natura che si è fatto convincere da questo mondo dei parchi ad affidare degli studi e delle ricerche, tipo quella di Gambino per quanto riguarda il sistema delle aree protette e anche quella di Boitani sulla rete ecologica nazionale, che oggi ci permettono di andare alla conferenza delle aree protette, non difendendo questo sistema nel quale c'è il parco dell'Etna che è regionale e il parco del Vesuvio che è nazionale e poi non si fa la Val d'Agri ma si fa Torre del Cerrano, perché questa roba qui io non la difendo. La giustifico, la difendo come un'esperienza importante che ci ha portato fin

qui, ma se dobbiamo qui fare un passo avanti per costruire quelle politiche di sistema e costruire la rete ecologica nazionale, noi dobbiamo dire che noi siamo quelli che pongono il problema del rinnovamento, della riforma del sistema, perché abbiamo gli strumenti culturali, il radicamento territoriale e oggi anche i dati di conoscenza per poter aprire un dibattito, perché se non si apre questo dibattito la bandiera della riforma la prende chi scrive "innovazione" e legge "sforbiciare", e taglia i parchi. Siccome sappiamo che dobbiamo fare anche nuovi parchi, dobbiamo capire quali forme di tutela ordinaria abbiamo per cucire, legare parchi, territori ecc., dobbiamo essere noi, lì, a porre la questione di una innovazione e dare noi le dirette e gli orientamenti.

Chiudo, perché ritengo che questi aspetti siano quelli con i quali dobbiamo uscire dalla conferenza.

Una battuta solo sulle aree protette marine. Io sono d'accordissimo su CIP, tant'è che Itaca non è stato mai un progetto delle riserve marine, era un progetto delle isole minori, dove dovevano svolgere un ruolo importante le riserve marine, perché le isole minori nel Mediterraneo hanno tanti problemi di turismo, di un turismo troppo concentrato, di mancanza di servizi territoriali, quindi da questo punto di vista c'è un grande tema nel Mediterraneo, che è anche quello della vivibilità e della sostenibilità delle isole minori. Quelle isole, che hanno anche le riserve marine, possono essere quelle che danno un contributo maggiore, perché sono per missione anche di conservazione e di sviluppo di un certo tipo.

Per quanto riguarda la vicenda delle aree protette marine un passo avanti è stato fatto, perché andiamo a una unitarietà, capiremo poi le ricadute legislative. Però dobbiamo sapere una cosa: anche qui la qualità non basta, c'è un problema anche di quantità, perché abbiamo due problemi. Uno è quello di affrontare il tema della costa in relazione agli altri sistemi ambientali. Perché nella

individuazione del territorio di APE si parla anche di fasce di potenziale interazione? Perché se leghiamo — basti pensare tutti i temi del reticolo idrografico — l'Appennino con le coste possiamo dare più forza a dei progetti di riqualificazione delle coste che non sono puntuali ma che sono legati a progetti territoriali. Però ci vuole anche la presenza di parchi, di aree protette marine e da questo punto di vista dobbiamo anche sviluppare una politica di nuove aree protette marine che non siano solo mare ma che, come diceva anche la legge 979/82 possono anche interessare dei tratti di costa. Se riusciamo a costruire una serie di nodi di questo tipo sarà poi più facile sviluppare politiche di sistema.

Penso che anche le aree protette marine, dalla seconda conferenza debbano uscire con questo obiettivo. Mi pare che una crisi di crescita e anche di incertezze che hanno avuto è alle spalle, quindi c'è la possibilità di portarle dentro e di farle rendere ancora più protagoniste di queste politiche di sistema.

MARIANO GUZZINI. Bisogna adesso fare i conti con i tempi, nel senso che avevamo detto che, grosso modo, a quest'ora si chiudeva, mentre abbiamo ancora 3-4 interventi. Non vi aspettate che io faccia il vigile urbano: io do la parola, al buon cuore di quelli che sono capitati qui in fondo e sono un po' compressi.

Do subito la parola a Teodoro Bolognini che parla in rappresentanza di tutte le centrali cooperative e che è responsabile dell'ambiente della Lega delle cooperative. E' anche l'inventore dell'orologio di Fonte Avellana e di altre cose che ci riguardano, quindi credo che c'entri bene in questo nostro dibattito.

Teodoro Bolognini

Lega delle cooperative

Cercherò di essere telegrafico, perché mi rendo conto che occorre tutti.

Da parte mia c'è soltanto una rappresentazione del mondo che rappresento, quello del movimento cooperativo, però lo faccio anche con un po' di imbarazzo, nel senso che non vorrei essere quello che questa sera dice "ci siamo anche noi" è un ruolo che considero antipatico. Nel dire che la cooperazione c'è, voglio dire che dieci anni fa, quando discutevamo di parchi — nelle Marche soltanto il parco del Conero era stato costituito — dicevamo di come la cooperazione poteva assolvere a certi ruoli, a certe funzioni, legare i giovani, fare attività, quindi grandi potenzialità. Dopo dieci anni possiamo affermare con grande forza che non siamo più sul terreno delle potenzialità ma siamo sul terreno di un teorema dimostrato, cioè tutte quelle attività che sono sorte, sono state animate dai parchi, dalle produzioni alla valorizzazione ambientale, ai circuiti turistico-culturali, a tutti i servizi legati ai parchi, quando sono svolte, non solo in maniera esclusiva ma nella maggioranza dei casi da cooperative, riteniamo che la cooperazione ha svolto, sta svolgendo e può ancora svolgere in maniera adeguata, professionale, con capacità, tutte queste funzioni. Sono quindi a parlare di un teorema già dimostrato e non di un'ipotesi ancora da percorrere.

Naturalmente il nostro obiettivo è quello di consolidare ed andare avanti in questa direzione, perché credo che accanto alle giuste rivendicazioni che per bocca di Guzzini si fanno nei confronti di una Regione sempre più restia, per le note vicende finanziarie, a

dare risorse, a parte quelle doverose richieste noi riteniamo che i parchi hanno da svolgere tutta un'azione di animazione nei confronti degli attori sociali del territorio, che non costa ma che può produrre occupazione, reddito, lavoro soprattutto per le fasce giovanili. Quando parlava il sindaco di Ancona mi veniva in mente una cosa: un progetto che legghi il parco del Conero con le sue risorse endogene, con la città di Ancona, il teatro delle Muse che si inaugurerà tra sette giorni, quindi con la possibilità di creare questi circuiti di valorizzazione organica di un territorio, significa occupazione, tanta e tanta occupazione. Si tratta, a nostro modo di vedere, di incontrarsi tra le rappresentanze delle istituzioni, dei parchi, degli enti locali e le forze sociali per studiare insieme dei progetti che mettano in cantiere queste questioni.

Che cosa fare? Proseguiamo in un rapporto che complessivamente giudichiamo estremamente positivo, proficuo e vicendevolmente di soddisfazione, da parte nostra cercando di proporci come persone che sono capaci di fare quelle attività che si ripropongono di fare e cercando di stringere ulteriormente alleanze forti. Con il presidente Fusilli siamo in collegamento per andare verso un protocollo d'intesa che dia gambe alle cose che ho detto fino a questo momento; a Torino il movimento cooperativo proporrà questo tipo di legame con il mondo dei parchi. A livello regionale propongo che il protocollo d'intesa che venne firmato a conclusione della precedente legislatura — era febbraio-marzo del 2000 — che naturalmente oggi va rivisto nei contenuti, venga confermato e si abbia la possibilità di sancire un legame ulteriormente positivo.

La seconda cosa è quella di far funzionare i tavoli che ci sono, compreso il tavolo di Fonte Avellana. Lo dico perché all'interno di quel tavolo ci sono tutti i soggetti che ci devono essere per fare i progetti di cui prima ho parlato, perché è un tavolo nel quale c'è la Regione sia con le istanze politico-ammi-

nistrative che con le istanze tecniche, ci sono le Province, le Comunità montane, le forze centrali tutte, le centrali cooperative e una banca. Penso che quel tavolo possa essere la sede nella quale, in una visione organica del territorio si individua un ruolo dei parchi non limitato alla semplice specificità del parco, ma del parco collegato ad un territorio, quindi alla possibilità che all'interno di quella sede si possano trovare anche risorse, energie maggiori.

Alleanze forti anche con le organizzazioni ambientaliste. Correggetemi se sbaglio, ma a me pare che ci sia una sorta di competizione, una sorta di gelosie reciproche, a volte, sugli spazi di ognuno. Io dico di chiudere questa fase che appartiene al passato e di aprire, invece, una fase nuova, di collaborazione, perché sono convinto, come avete detto anche nei vostri interventi, che lo sviluppo dei parchi passa anche attraverso una maggiore alleanza e credo, proprio per il bene dei parchi e per il bene anche delle forze ambientaliste, che sia giusto e doveroso che questa alleanza si allarghi con la generalità dei soggetti e delle rappresentanze, quindi abbandoniamo le più o meno velate polemiche e lasciamole al nostro passato e imbocchiamo una strada di collaborazione, perché sono convinto che alla fine avremmo dato un contributo vero ai parchi e a chi nei parchi deve lavorare, cioè i nostri giovani che oggi vanno a scuola e che domani dovranno trovare un'occupazione, possibilmente stabile e continuativa.

MARIANO GUZZINI. Ha la parola Piero Remiti, che è l'esperto, il supporto tecnico di Emilio D'Alessio.

Pietro Remiti

Comune di Ancona

Il dibattito ha assunto, man mano che il pomeriggio si è allungato, una specializzazione sempre maggiore, e a me, come a chi mi ha preceduto, tocca la parte meno felice, quella di che deve dire "ci siamo anche noi". Il mio contributo infatti viene infatti da una prospettiva molto diversa, che è quella di un ambito strettamente urbano, vale a dire la prospettiva più lontana da quella che voi vivete quotidianamente per motivi professionali o altri motivi.

Vorrei provare ad aggirare questa difficoltà prendendomi la responsabilità di mettere a fuoco quello che forse è un limite del dibattito. Si tratta proprio del rapporto tra la città e le aree protette, perché proprio nell'intervento precedente Renzi si poneva il problema del recupero del rapporto tra le aree protette e gli agricoltori, tra le aree protette e i pescatori, ma nessuno si pone il problema di recuperare un rapporto tra le aree protette e i cittadini, rapporto che peraltro esiste già in modo diffuso.

Credo si possa dire tranquillamente che negli ultimi anni l' "area protetta" abbia vinto una battaglia sia sul fronte istituzionale che su quello culturale. Credo però che oggi il rapporto tra città e area protetta si possa definire quasi esclusivamente in termini di mercato, cioè da una parte la città che fornisce visitatori, dall'altra i parchi e le aree protette che forniscono servizi e biodiversità, e quindi informazioni, cultura, etc. Quindi è evidente che un rapporto c'è, ma è altrettanto evidente che sarebbe utile, se non necessario, allargare il terreno su cui questo rapporto cresce e lavora.

In questo senso, una proposta al parco del Conero come Comune di Ancona l'abbiamo già fatta, o meglio la stiamo facendo, nel senso che siamo ancora ad uno stadio informale dei lavori: si tratta di costituire rete ecologica che, a partire dal parco del Conero, possa arrivare senza soluzione di continuità fino alla parte opposta di Ancona. Devo ammettere che non abbiamo pensato tanto alle strutture culturali (Muse etc.), quanto a una struttura ecologica in grado di mettere in comunicazione tutte le aree a vario grado di naturalità già adesso contigue, dal parco del Conero a Torrette, passando per i parchi storici della città. In questo senso un rapporto sia fisico, che strutturale, che poi diventi anche strumento di fruizione, è già in qualche modo possibile.

Si tratta di una proposta che stiamo cercando di mettere a fuoco anche come possibile candidatura in ambito Life, ma che fa sorgere una domanda che mi sento di proporre agli specialisti presenti, con i quali è la prima occasione che ho di parlare. Se è vero che questo rapporto tra città e area protetta è in qualche modo, non dico emarginato, ma comunque gerarchicamente non tra i più rilevanti (sono altre le difficoltà che le aree protette hanno affrontato e stanno affrontando), quali sono allora gli strumenti che è possibile utilizzare per valorizzare un rapporto tra realtà estremamente differenziate?

Noi pensiamo che l'evoluzione degli strumenti di governo del territorio, in realtà, abbia subito negli ultimi anni una forte accelerazione, e chi si è occupato di ambito urbano negli ultimi anni ha assistito alla nascita di nuovi strumenti di lavoro, di governo, di gestione, di analisi, di ricerca di vario tipo, dagli strumenti di valutazione fino ad arrivare alle procedure di Agenda 21 che qualcuno qui ha già citato.

Agenda 21 potrebbe essere definito come uno standard di governance sostenibile, cioè uno strumento di lavoro che le comunità locali utilizzano in modo sempre più diffuso in tutto il mondo, da Rio 1992 ad oggi, uno

strumento che ha reso possibile la nascita di vari esempi positivi, chiamiamole "buone pratiche di governo locale sostenibile".

Chi ha seguito questa evoluzione sa con certezza che da Rio a Johannesburg non si è riusciti a invertire la tendenza: lo sviluppo a livello globale è meno sostenibile di dieci anni fa. Però è altrettanto vero che a livello locale esistono invece ottimi esempi, e lo "sviluppo sostenibile locale" si è diffuso e si sta diffondendo sempre di più. Anche in Italia l'Agenda 21 viene utilizzata sempre più spesso dalle città, ma non accade altrettanto per gli enti di governo delle aree protette. So per esempio di esperienze attualmente nascenti che riguardano il parco delle Dolomiti bellunesi o il parco della Maremma, quindi situazioni certamente positive, ma si tratta, per il momento, di casi isolati. Il Comune di Ancona sta tentando di esportare il modello di Agenda 21 al di là dell'Adriatico. Mi riferisco a un'esperienza, per il momento molto positiva e importante, nata due anni fa e che ha raccolto attorno a sé 46 città delle due sponde, adriatica e jonica, di tutti i Paesi affacciati sul bacino adriatico, prima costituendo un forum, e quindi legando una serie di rapporti di conoscenza, di scambio di esperienze, di attività varie, poi dando vita all'interno del forum delle città adriatico-joniche a un'attività progettuale intensa.

Alcuni di questi progetti riguardano il campo più strettamente culturale; c'è invece un progetto in stato di avanzata definizione che riguarda proprio l'elaborazione e l'attivazione di un'"Agenda 21 del mare Adriatico". Il progetto è stato già presentato a Johannesburg ed approvato dall'Onu all'interno dei "progetti di tipo 2", quelli non di diretto interesse nazionale ma in qualche modo attivati da privati, da agenzie di ricerca o da università, quindi che hanno un tipo di attivazione differente, più di livello locale, sussidiario e di mercato. Lo stesso progetto sarà presentato nei prossimi giorni a Valencia in occasione di un workshop di informazione per i pro-

grammi Interreg, con buone probabilità di essere successivamente candidato a finanziamenti per l'attivazione e l'elaborazione di un Piano di Azione Adriatico 2020.

L'invito al parco, peraltro presente al forum di Igoumenitsa nella persona del presidente Guzzini, è di utilizzare questo strumento fino in fondo, e di sperimentarlo insieme a noi. "Fare partecipazione" è molto difficile, specialmente su territori vasti, ma le opportunità che fornisce l'Agenda 21, non solo dal punto di vista della possibilità di reperimento di finanziamenti, ma anche dal punto di vista dell'attivazione di politiche di innovazione, sono tantissime. Se è vero quindi che l'evoluzione del concetto e della realtà dell'area protetta ha avuto una evoluzione positiva sul fronte istituzionale o culturale, credo che dal punto di vista del mercato, del sistema economico, quindi del governo del territorio, la battaglia sia ancora in gran parte da fare. Da questo punto di vista, la necessità di una collaborazione tra città e aree protette è sempre più stretta, e Agenda 21 è uno degli strumenti che da questo punto di vista offre maggiori opportunità.

MARIANO GUZZINI. Due risposte velocissime. Sul forum adriatico-jonico noi siamo fortemente impegnati e spero di portarci dentro anche altri parchi marchigiani. Siamo molto interessati a quella cosa che abbiamo inserito nel documento finale, beni culturali, archeologici e ambientali e, più in generale, la questione della rete su cui lavoreremo. Il rapporto con i cittadini non viene dopo: i nostri aborigeni cerchiamo di seguirli in maniera primaria.

Do la parola Matteo Fusilli, con la consapevolezza che tanti sarebbero desiderosi di entrare in questo dibattito, ma in realtà noi facciamo troppe cose e quando tiriamo la rete ci sono talmente tanti pesci, che rischiamo di dover stare lì giorni e giorni. Chi è stato sacrificato questa sera sarà privilegiato in un'altra occasione, scusateci.

Matteo Fusilli

Presidente di
Federparchi

Voglio subito dire che l'iniziativa del Coordinamento delle aree protette marchigiane rappresenta sicuramente, il più importante processo di avvicinamento realizzato in Italia, verso la Seconda Conferenza nazionale delle aree naturali protette di Torino. Nelle sessioni tematiche e negli interventi che in quella occasione ci saranno, dovremo portare i contenuti delle iniziative da voi organizzate nei giorni scorsi.

Federparchi dal 1999, chiede la convocazione della Seconda Conferenza delle aree protette. Lo ha richiesto invano, per tanti anni e quindi, non possiamo che apprezzare la decisione del ministro Matteoli di convocare questo importante incontro.

Tra l'altro, a differenza della prima conferenza, in questa occasione, siamo stati chiamati a dare un contributo alla sua preparazione e abbiamo cercato, per quanto era possibile, di migliorare l'impianto originario, che affidava tutta l'elaborazione ai Rettori delle università italiane, illustri studiosi delle varie discipline, che non potevano, da soli, rappresentare la varietà, la ricchezza di questo mondo. Abbiamo chiesto ed ottenuto che a Torino partecipassero da protagonisti e prendessero la parola tutti quelli che in questi anni hanno dato un contributo fondamentale: erano stati esclusi gli enti locali, le associazioni ambientaliste, gli agricoltori, i pescatori, le cooperative. Anche questo è stato accolto e oggi, seppure con un elenco che diventa sempre più lungo, e le cose che ci diceva prima Bolognini, potremo ascoltarle direttamente nella sessione plenaria.

Il limite più grande della Seconda

Conferenza è che non c'è un documento preparatorio, non sono indicate priorità, non ci sono indirizzi. Non so se questa è una scelta precisa. A nostro avviso, sarebbe stato più produttivo affidare la stesura di un documento a persone che in questi anni, avevano studiato e vissuto la realtà delle nostre aree protette, ma probabilmente tutto ciò non collimava con i luoghi comuni e le banalità che sui parchi, si vanno dicendo da alcuni mesi.

Quali sono gli obiettivi che ci proponiamo di conseguire?

1 - L'affermazione dei parchi come grande patrimonio dell'Italia e i parchi come elemento fondamentale della competitività, anche economica, del sistema Italia. Paesi come l'Italia sono costretti alla qualità, non potranno competere in alcun settore economico ad alto tasso di impiego della manodopera, con altri paesi. Anche le esperienze che si sono realizzate di industrializzazione in montagna come, ad esempio, il distretto degli occhiali in provincia di Belluno, mostrano difficoltà, perché molti segmenti del processo produttivo sono già stati esternalizzati in altre regioni del Mondo.

I parchi possono essere luoghi di qualità dell'ambiente, della vita, delle produzioni e dell'accoglienza turistica. Occorre far penetrare questo concetto nella coscienza di tutti, anche dei cittadini delle grandi città che ci sostengono e ai quali dobbiamo comunicare e far comprendere sempre più, che i parchi non sono luoghi disneyani, ma territori dove c'è un'economia vera, dove vivono uomini e donne che hanno ritrovato l'orgoglio di essere lì, di abitare e lavorare lì, tutelando ambiente, cultura, tradizioni, paesaggio.

2- I parchi come importante articolazione dello Stato, che non può e non deve più essere messa in discussione. I parchi non sono enti protetti dalla Costituzione italiana, però ormai, sono una realtà importante. A un Comune non si chiede di ridurre il perimetro del proprio territorio. Quando c'è un cambio di Governo e di maggioranza parlamentare

non si discute se debbano continuare ad esistere Comuni, Province e Comunità Montane. Si giudica se operano ed amministrano bene o male. Questo è un altro passaggio che, prima ancora che formale, è culturale, proprio perché i parchi, gestiti con culture e sensibilità diverse, sono diventati pilastri del sistema istituzionale della nostra Italia. Su questo dovremo insistere, rivendicando l'istituzione di un Comitato, all'interno della Conferenza Stato-Regioni-Autonomie, dove i parchi siano rappresentati, per evitare, così come oggi accade, che l'Anci, l'Upi, l'Uncem, le Regioni siano chiamati a esprimere, nella Conferenza unificata, il proprio parere in materia di aree protette, in assenza proprio dei parchi, per i quali non è prevista una sede ufficiale di consultazione. Noi chiederemo a Torino, l'istituzione del Comitato Stato - Regioni - Parchi - Enti locali.

3 - Il futuro della L. 394. Questa legge ha determinato una svolta storica nel nostro Paese e ha realizzato un primato europeo dell'Italia in materia di parchi, per quantità — superiamo il 10% — per qualità, per innovazione rispetto a tanti altri sistemi. Dobbiamo difendere e valorizzare i principi ispiratori della 394 perché la svolta che abbiamo vissuto in questi dieci anni viene da lì, ma la 394 non deve diventare un totem da venerare e noi non dobbiamo essere coloro i quali fanno la guardia a un bidone che rischia di essere svuotato con la legge delega.

Bisogna avere capacità di interlocuzione con il Governo e il Parlamento e fare proposte innovative.

Quando si parla di parchi due sono le parole che continuamente usiamo: sviluppo e conservazione e in tanti proviamo a trovare il punto di equilibrio (il bilancio ambientale, la capacità di carico, l'indice di densità turistica, Agenda 21). L'aggettivo "sostenibile" è diventato patrimonio di molti, ma rischia, proprio perché troppo ripetuto, di diventare banale e di essere usato a sproposito.

Noi dobbiamo portare a conclusione, o almeno, a una fase più avanzata, anche dal

punto di vista legislativo, un dibattito internazionale che in Italia ha avuto momenti molto importanti: mi riferisco alla pubblicazione prima e alla ristampa recente, del libro Uomini e parchi di Valerio Giacomini. In esso è presente gran parte della riflessione che ancora non si è compiuta nella nostra realtà. In tanti abbiamo trovato ispirazione in Uomini e parchi, ma molte di quelle questioni fanno ancora fatica a penetrare nella coscienza di chi agisce quotidianamente. Abbiamo, insomma, ancora molto da lavorare. D'altra parte qual è la nostra missione? Non può certo essere quella di conservare parti ristrette di territorio. Con la 394 e la legislazione regionale, in Italia sono stati istituiti parchi con centinaia di migliaia di cittadini e operatori economici coinvolti. In realtà molto complesse abbiamo lavorato in questi anni e credo che ce la siamo cavata abbastanza bene, se solo paragoniamo l'esperienza dei parchi ad altri strumenti, per esempio quelli della programmazione negoziata, dei patti territoriali e dei contratti d'area, che hanno suscitato grande interesse nelle istituzioni, nelle forze politiche, nelle organizzazioni sindacali, che hanno goduto di flussi finanziari consistenti, ma non mi pare abbiano prodotto i risultati attesi. In fondo, la nostra esperienza ha rappresentato l'unico modello nazionale di sviluppo alternativo o comunque, diverso rispetto ad una programmazione di attività distruttive di risorse ambientali e senza futuro che in altre parti e fuori dai parchi si è realizzata. L'unica alternativa vera di questi anni, a parte singole operazioni di enti locali sensibili, a un modello di sviluppo distruttivo è stata la nostra esperienza, che ha avuto maggiori effetti positivi rispetto ad altri che hanno goduto di sostegni ben più consistenti. Questo è un discorso che riprenderemo anche dopo la Conferenza di Torino. I parchi per molti versi, tranne alcune aree protette wilderness, che devono essere conservate integralmente, sono diventati un progetto di sviluppo locale, dove il problema da

affronta. Dobbiamo aprire una nuova fase, procedendo ad introdurre innovazioni derivanti dalla nostra positiva esperienza. Il sistema, di cui spesso parliamo, non è soltanto, un insieme di progetti. Per fare sistema c'è bisogno di una struttura nazionale che metta in rete le diverse esperienze, valori e faccia conoscere i progetti e le iniziative dei parchi. Proprio il tema della comunicazione deve diventare una priorità per i singoli parchi e per l'intero sistema delle aree protette.

In questi anni il sistema dei parchi è cresciuto in quantità e qualità, e rappresenta una realtà istituzionale e di valori, dalla quale il presente e il futuro dell'Italia non può più prescindere. Il contributo di idee del Coordinamento aree protette marchigiane ci consente di essere presenti a Torino, con un'elaborazione approfondita e ricca di proposte. Per tutto ciò, a nome della Federparchi, voglio ringraziarvi.

MARIANO GUZZINI. E' giunto il momento di passare la parola all'assessore Ottaviani. Intanto siamo contenti che ci sia, perché ci rammarichiamo quando gli assessori non vengono, lui in realtà è spesso con noi. Per esempio, Tamperi ha detto cosa pensa dell'agricoltura emiliana, non ci sarebbe dispiaciuto sapere cosa pensava l'assessore marchigiano dell'agricoltura marchigiana.

Roberto Ottaviani

Assessore all'ambiente della Regione Marche

Cominciamo da questo aspetto che Mariano Guzzini ha messo sotto il punto di vista dell'ironia e ha fatto benissimo. Non voglio giustificare l'assessore Agostini, ma certamente sapete quanto siamo distratti a livello regionale o quanto l'attenzione regionale sia concentrata su tematiche di gran lunga più scottanti in questo momento, che sono quelle che tra l'altro ci stanno soffocando anche nel respiro del dibattito che stiamo facendo. In questo momento è in corso una riunione di maggioranza, ovviamente sulla sanità, quindi vi lascio immaginare qual è il clima. Io me ne sono andato, ma soffro per quelle che sono le discussioni, i dibattiti che in questo momento vedono la nostra regione, nella sua interezza, affrontare un tema estremamente complesso, difficile, soprattutto perché investe una parte non direi strategica del bilancio ma "il" bilancio regionale. Do qualche numero per rendere conto a chi non conosce bene queste cose ma per avere almeno una fotografia e credo che questo rientri anche nel discorso che faremo successivamente e che toccherà solo alcuni aspetti. Su un bilancio di poco più di 5.000 miliardi, oltre 4.300 riguardano la sanità. Voi capite come in una situazione di questo tipo, rischiare di perdere un miliardo al giorno di deficit che ricade sul bilancio ordinario, cioè sui restanti mille miliardi scarsi della Regione, è cosa gravissima, perché con quei mille miliardi noi dobbiamo fare tutto il resto, dalla promozione della cultura al turismo, a quant'altro. Capite quindi in quale situazione strozzata ci stiamo trovando. Lo sforzo che la Giunta, ma più che altro

tutta la maggioranza sta facendo, è quello di superare questa fase con un passaggio di razionalizzazione, come viene chiamato, ma in realtà nel termine "razionalizzazione" compaiono immediatamente dei fantasmi. La razionalizzazione è un passaggio semplicissimo. Cito un altro dato, anche se non voglio parlare di sanità, perché queste cose si risentono in tutto il resto dei dibattiti che vengono fatti. Agostini è anche assessore al bilancio, quindi la giustificazione che faccio di Luciano è in relazione anche a queste cose che sono strategiche ai fini di una operatività dell'istituzione Regione.

Su 6.650 posti letto per acuti che ci sono nelle Marche, soltanto 4.900 vengono ogni giorno occupati. Questo è il dato critico del nostro sistema: dobbiamo renderlo più efficace, altrimenti è inutile che facciamo le battaglie io e Guzzini, lui mi stuzzica sui bilanci che diamo ai parchi e io gli rispondo con tutta una serie di finanziamenti che fanno vedere come la Regione Marche, per i territori dei parchi e per i parchi ad hoc investe di gran lunga cifre superiori a quelle che sono le medie nazionali, almeno per ettaro. Però su questo dibattito non possiamo continuare a fare la schermaglia io citando i numeri e lui lamentandosi. Io dico che questo è il problema, ma è collegato a una politica più ampia in cui c'è un punto debole, certamente: che facciamo degli annunci, poi bisogna che questi annunci li traduciamo in operatività. Mi riferisco al Dpefr, cioè al documento di programmazione economico-finanziaria della Regione. Anche la Regione, come il Governo fa il suo documento di programmazione sul quale poi si modella la finanziaria e una delle prime affermazioni che viene fatta nel nostro documento è quella di sviluppo sostenibile. Anche noi abbiamo messo la sostenibilità nel nostro Dpefr. Ovviamente il problema è come si traduce questa definizione di sostenibilità, perché nella definizione che poi viene tradotta, probabilmente non ci troviamo tutti d'accordo e in ogni caso vanno fatte delle mediazioni.

Questa è una preoccupazione che riguarda il governo regionale senza ombra di dubbio, però io sono sempre molto cauto e quindi dico che occorre anche esprimere delle considerazioni o delle preoccupazioni su quello che è un dibattito che si è percepito, almeno a livello nazionale, cioè sulle linee di tendenza della finanziaria nazionale nei confronti di Regioni, Comuni e Province. Questo è un punto strategico e delicato. Non era mai successo che Regioni, comprese quelle di area politica affine al Governo si irritassero così come sta avvenendo in questi giorni. Da informazioni recentissime avute poche ore fa, abbiamo anche capito dove si vanno a nascondere quelli che per le Regioni sono non tagli — perché ci saranno per il 2,6% solo per i Comuni — ma mancati trasferimenti. Chiamateli come volete, ma di fatto saranno mancati trasferimenti che incideranno nella nostra programmazione a 360 gradi, soprattutto in quelle realtà culturali delle aree protette. Sono fortemente preoccupato da questo punto di vista, perché una difesa strenua è stata fatta, delle compensazioni varie sono state fatte nell'ultimo bilancio, spero di reggere, però è ovvio che questo è un ruolo estremamente trasversale, nel senso che solo se alcune concezioni culturali diventano forti possono essere difese. C'è un immaginario collettivo in cui l'elemento "ospedaletto" diventa l'elemento salvavita, mentre probabilmente questo immaginario collettivo non corrisponde alla realtà dei fatti gestionali. Non so se mi sono spiegato, però il concetto è che qualche volta si fanno le barricate addirittura sull'autonomia aziendale di "ospedaletti" — visto che stiamo in territorio — e invece non si punta alla qualità del servizio che l'ospedaletto offre. Questo, secondo me crea qualche problema da parte delle istituzioni anche appartenenti allo stesso colore politico.

Chiusa questa parte entro subito nel merito della questione che ci ha visto affrontare questo percorso che ormai conoscete tutti. Quando ne abbiamo parlato, non tanto

tempo fa, abbiamo deciso di fare questo percorso, primo perché ci sembrava opportuno cogliere l'occasione di Torino per fare il punto sulla situazione nostra, marchigiana, delle nostre aree protette. Come? Qui abbiamo scelto un percorso ma ci siamo accorti di una cosa importante: che in questo percorso c'erano tantissimi soggetti presenti o che desideravano essere presenti o che desideravano dare un contributo. Secondo me anche questa sera è emerso questo. Quindi i parchi, indubbiamente, non sono quell'isola staccata da tutto il resto, ma anzi, quando si parla di parchi, guarda caso, le associazioni di categoria, le associazioni del mondo imprenditoriale, del turismo, di quello e di quell'altro vogliono partecipare, vogliono essere presenti. Quindi l'attenzione sulle aree protette, probabilmente è molto più alta, molto più vasta, molto più consistente di quello che noi immaginiamo. Molto spesso perché ci sono i timori di questo immaginario. Anche qui c'è un immaginario forte, anche troppo forte nel comune sentire, che la concezione di area protetta o di parco sia solo immaginario di vincolo e questo è un altro spauracchio che bisognerebbe in qualche modo, anche nelle forme di comunicazione superare.

Io non riuscirò a fare il punto di questa riflessione, però due o tre cose credo che vadano raccolte da questi incontri, perché sono cose che, almeno personalmente, mi hanno colpito e che credo potranno poi entrare a far parte di un percorso più articolato di strategia politica che in qualche modo costruiremo nei prossimi anni, anche alla luce che avremo. Ma importante è anche avere ben chiaro il percorso che vogliamo fare.

Questo non è avvenuto con le Regioni. Abbiamo provato a fare un documento unico, ci sono stati degli incontri, ma questo non è avvenuto. Secondo me è un grande segno di debolezza. Presentarsi alla conferenza di Torino, invece che con un unico documento con almeno due documenti è un segno di debolezza, però viviamo una sta-

gione politica in cui alcune concezioni, soprattutto alcune definizioni, anche di sostenibilità sono soggettive, quindi probabilmente dovremo ancora lavorare molto da questo punto di vista.

Tornando all'esperienza nostra, credo che delle riflessioni interessanti, anche se con polemiche varie, siano state fatte ad Amandola, dove abbiamo affrontato alcuni temi che riguardavano il turismo — anche qui c'è chi parla di turismo e di valorizzazione del territorio interno soltanto come elemento aggiuntivo di quello ,addizionale legato alla costa e chi ha colto invece una qualità turistica che è autonoma da una certa forma di turismo tradizionale — ma abbiamo visto anche delle sacche di resistenza nel cogliere la novità della sensibilità in questo senso.

Altrettanto interessanti sono state le riflessioni, che mi hanno colpito con molta forza, sul ruolo del mondo agricolo e soprattutto sulla valorizzazione dell'elemento "territorio parco" all'interno di una catena di produzione e di una filiera in particolare. Si parlava di quella del vino del San Bartolo, ma vorrei dire quello che l'amico Tampieri intendeva.

Certamente viviamo una fase di grandi passaggi nel mondo agricolo e credo che questo il mondo agricolo l'ha compreso da tempo.

Per ora si sta attrezzando su una strategia forte che è quella della gestione di filiera, cioè non basta più la produzione ma bisogna arrivare alla commercializzazione dei propri prodotti. Oggi, dopo la crisi di "mucca pazza" e anni fa, dopo la crisi del famoso vino al metanolo, si è capito che c'è un mercato estremamente interessante, il mercato del prodotto naturale o biologico, ma è un mercato che in Italia cresce al 30%, è l'unico mercato che sta crescendo anche nella grande distribuzione, quindi anche in luoghi dove tradizionalmente certi prodotti non venivano consumati sta crescendo. Questi sono segnali importanti nei confronti di una realtà europea che si vorrà e si dovrà confrontare, prima o poi, con il resto del mondo. Non credo che le politiche protezionistiche

potranno continuare a resistere e a garantire nel tempo. L'unico percorso che ci garantisce è quello della ricerca della qualità del prodotto, ricerca della sua genuinità, della sua rintracciabilità. Noi abbiamo ancora un settore da sfruttare enormemente. Proprio ieri sera venivo dal Simone e Simoncello dove indubbiamente abbiamo, per esempio, migliaia di capi di bestiame al pascolo. Indubbiamente pascolano all'interno di un'area protetta, si scelgono la loro alimentazione più gustosa: perché non sfruttare questo come certificazione di qualità di quella carne, di quel latte o di quello che viene prodotto? Questo ha indubbiamente un valore aggiuntivo che lascia spazi di attività economica e di sviluppo serio e qualitativo. Altre forme di assistenzialismo non reggeranno di fronte ad altri impatti, però ci sono ancora, secondo me e secondo quello che ho potuto vedere in questi due anni e mezzo di esperienza, molte sacche di recupero qualitativo del nostro territorio. Non parlo poi della valorizzazione turistica o della valorizzazione del patrimonio. Solo che questi esempi possiamo coglierli nella nostra esperienza marchigiana un po' a flash e credo che questo sia il limite della nostra esperienza ormai più che decennale. C'è un'esperienza che si coglie da questo punto di vista, dallo sviluppo sostenibile, dal turismo, dall'agricoltura e soprattutto dalla valorizzazione con il marchio dei parchi, perché un'acqua minerale con il marchio dei parchi la troviamo anche a Roma nei migliori ristoranti e questo è un segnale importante di valorizzazione del territorio o del rilancio dell'attività economica o dello sviluppo.

Questi elementi vanno ulteriormente ampliati e, secondo me, su questo si può fare ancora molto. Io vedo degli spazi. Però è ovvio che non possono essere singole esperienze. Abbiamo bisogno, soprattutto nel sistema Marche, di fare uno sforzo su alcuni settori strategici, come la gestione dell'acqua. E' un altro settore importantissimo, dove un milione e mezzo di abitanti scarso non può pen-

sare di gestire alcuni sistemi che oggi debbono confrontarsi a livello aziendale con enormi multinazionali, con potenze economiche notevolissime, perché per esempio alcune risorse, anche nella nostra regione, stanno dando segnali di limitatezza della loro qualità e quantità. Questo va colto come segnale, quindi va avviato un processo di aggregazione. Questa regione al plurale è ora che faccia fortemente sistema. Credo che anche nelle aree parco abbiamo bisogno di recuperare una costruzione a sistema. Cito una sola cosa: la promozione. Non è possibile o pensabile fare la promozione del singolo parco, dobbiamo fare la promozione del sistema regionale dei parchi, ma qualcosa anche di più. Non è possibile o pensabile fare la promozione del sistema parchi svincolato da tutto il resto del territorio, soprattutto in alcune aree montane in cui abbiamo ognuno soggetti anche istituzionali che magari si muovono separatamente. Questo è un enorme spreco di sinergie. Parlava prima Fusilli della promozione, quindi della comunicazione dei parchi a livello nazionale: figuratevi voi a livello marchigiano. Facciamo ridere se ogni parco fa la sua promozione. Questo è un punto strategico che bisognerà superare e su questo un tentativo si sta costruendo. Cito questo per dire che probabilmente su moltissime altre cose dovremo fare sistema. Quindi un sistema all'interno dei parchi forte, perché solo l'identità forte dei parchi non solo fa opinione politica, pressione politica o lobby politica, ma poi fa anche sistema con il resto del territorio e anche qui ci sono spazi enormi. Abbiamo sentito citare prima il rapporto città-parco, ma parliamo anche del rapporto Comunità montane-parchi o quant'altro. Anche qui credo che ci siano spazi di attivazione e sviluppo di strategie politiche che debbono vedere il nostro sistema regionale fare sempre più rete. Questo è un punto fortissimo della nostra politica, dobbiamo assolutamente metterlo in moto. E' estremamente difficile, per una serie di ragioni tra cui quella

che stiamo vivendo un processo federativo forte, in cui la Regione si è spogliata di molte competenze, soprattutto gestionali, le Province hanno acquisito un ruolo strategico che probabilmente due o tre anni fa non avevano, altrettanto bisogna dire dei Comuni, quindi c'è una dignità istituzionale paritaria tra enti, così come ancora, invece, non c'è per i parchi e credo che questo dovrà essere elemento di ulteriore pressione. Era stato chiesto da Guzzini, sottoscritto da me, firmato e scritto dal presidente — ma lo riporterò all'attenzione del presidente — di far entrare all'interno del Comitato economico e sociale anche gli stessi parchi, quindi essere oggetto anche di confronto con le istituzioni. Hanno un ruolo fondamentale di pianificazione sul territorio e questo ruolo di pianificazione va visto nel suo valore istituzionale ma anche nel suo valore strategico. E' chiaro che qui deve passare quel concetto di Agenda 21 cui in qualche modo si accennava prima. Noi abbiamo delle esperienze interessanti, fra un po' di giorni annunceremo la certificazione Emas di Camerino che la Regione ha fortemente voluto e aiutato, insieme con l'Arpam, però anche queste sono esperienze non solo di etichetta, ma un percorso, un concetto culturale di impronta ambientale.

Voglio dire ancora due-tre cose. Sono state interessanti alcune riflessioni fatte sabato, quando ci siamo incontrati parlando di APE. La cosa interessante emersa in particolare, è stata che probabilmente, nella nostra spinta di costruzione delle aree protette, soprattutto le aree protette regionali, qualche volta si è andati oltre il reale valore del territorio. Probabilmente il ruolo della conservazione e della rete ecologica, che è uno di quelli strategici delle aree protette, dai dati che ci vengono offerti dagli studi, non corrisponde esattamente al valore reale o al bisogno reale della rete che occorrerà ulteriormente sviluppare. Da questo punto di vista a me non fa scandalo, anche se bisogna poi valutarlo correttamente, ripensare anche ai confi-

ni di un parco, purché questo ripensare ai confini di un parco sia inserito all'interno di un processo scientifico che ovviamente salvaguardi il vero e reale obiettivo che ci si pone, non quello di accontentare parti varie per una serie di ragioni ma soprattutto quello di individuare quali sono i reali territori che offrono una concreta rete ecologica a livello regionale. Questo è l'altro obiettivo che ci poniamo da qui in avanti. Vorremmo arrivare a creare una vera e propria rete ecologica regionale, che sia concreta, basata su presupposti scientifici. Questo per me sarà un obiettivo e Boitani mi ha illuminato nel percorso fatto: ringrazio dell'intervento che c'è stato perché ha aperto una strada, secondo me. Una strada che molte volte ci aveva posto in situazioni di difficoltà. Mi riferisco anche alla definizione delle ZPS. Parliamoci chiaro: quanti problemi abbiamo avuto con le cave o con le pianificazioni varie sulla perimetrazione di queste benedette aree? Probabilmente, da una fase di spontaneismo di tutela dell'ambiente dovremmo recuperare una fase più scientifica. Questa è la sfida che avremo nel prossimo futuro, nel recuperare una fase scientifica vera di riqualificazione del nostro territorio. Ma questo non vale solo per le aree protette, vale anche per le aree marginali. Quando Boitani ci ha fatto vedere la sua cartina facendo le differenze tra alcune specie in estinzione e le aree che in qualche modo sono strategiche ai fini della loro sopravvivenza, pur essendo marginali alle aree protette, c'era un preoccupante sbiancamento di quella cartina in quelle zone agricole non dico del nostro entroterra, ma di metà della nostra regione, che vedevano indubbiamente nel mondo rurale un luogo poco opportuno per la sopravvivenza di alcune specie che poi sono i sistemi di misurazione di questa rete ecologica e questo secondo me è un segnale preoccupante. Probabilmente un'attenzione particolare anche da un punto di vista scientifico dovremmo porla anche alle cosiddette aree marginali.

Su questo annuncio un'idea soltanto, che dovrò sviluppare insieme con tutti coloro che mi vorranno dare una mano e che nasce da una proposta: probabilmente dovremo ripensare anche ai nostri territori demaniali e al patrimonio che abbiamo, perché non è detto che dobbiamo chiamarli per forza parco, riserva o quant'altro, ma queste aree possono innanzitutto avere un riconoscimento, ovviamente alla luce delle riflessioni scientifiche, ma sono migliaia e migliaia di ettari che, anche non ponendo dei vincoli gestionali od agronomici, potranno essere utilizzati. Mi riferisco soprattutto al patrimonio del demanio. Guardo la Forestale, perché uno dei documenti storici e di documentazione di questo patrimonio in qualche modo mi è venuto da alcune pubblicazioni fatte anni addietro dal Corpo forestale dello Stato. Una parolina anche sul Corpo forestale dello Stato è giusto dirla. Io sarei fortemente tentato, a questa conferenza, di andare a sostenere, come sosterrò nel documento che secondo me almeno una parte di questo corpo dovrebbe essere regionalizzato. Io avrei molto piacere di lavorare con il Corpo forestale dello Stato. Sarà per i buoni rapporti avuti finora, ma certamente avere un organo di polizia, un organo di tutela diretto non mette in discussione un'integrazione sul territorio nazionale, perché ci sono delle dimensioni sovranazionale e il collegamento che chiedeva prima Fusilli per i parchi indubbiamente è necessario per tutto il resto delle politiche ambientali. Anche su questo, qualcosa, in coerenza con quanto detto dal mio presidente alcuni anni fa, alla prima conferenza sulle aree protette, dovrà essere detto e noi risosterremo la necessità di questo processo di regionalizzazione, senza nulla togliere agli ottimi rapporti che ci sono stati fino ad ora. Credo che ci sono stati degli spunti interessanti nelle discussioni che abbiamo fatto. Ne faremo un documento presto, come dicevamo prima con Guzzini. Per ora queste conclusioni saranno sostanziale soltanto da

un'adesione formale, ufficiale al documento di alcune Regioni, in particolare del centro Italia che troverete in cartella, però tantissime sono ancora le sfide che abbiamo. Si è parlato di CIP, di APE. Certamente ci sono qui tantissime cose interessanti. Una fra tutte, che nasce da una convocazione recente fateci dal dott. Cosentino è quella di andare a scoprire le carte del Ministero su questo parco marino, vorremmo capirne qualcosa in più, visto che fino adesso non ci sono state date nemmeno molte informazioni scientifiche sulla perimetrazione, sulle modalità di gestione ecc. Ovviamente siamo d'accordo che non possono essere altre realtà istituzionali che mettiamo sul territorio. Io sono molto favorevole al fatto che la gestione più è vicina alla gente e più è integrata con il territorio. La conferma di questo l'abbiamo in mille occasioni. Qualcuno ha criticato l'esperienza dei parchi marchigiani nel senso che ognuno ha un proprio consiglio di amministrazione fatto a sua immagine, però possiamo anche dire che sono vicini al territorio. Un po' meno l'esperienza del parco nazionale, ma cercheremo di limare anche lì. Chiudo qui il mio intervento, dicendo di essere molto soddisfatto di questa tornata di mini-convegni che certamente sono stati di grosso spessore, con spunti interessantissimi. Sulla necessità di rilanciare la politica delle aree protette, rilanciare la politica delle aree protette su area vasta in particolare, credo che potremo giocare un ruolo, pur essendo delle piccole regioni con dei piccoli territori, ma certamente con territori che hanno fatto una loro esperienza, un loro percorso e oggi sono anche da esempio, soprattutto per i marchigiani, perché non vorrei essere presuntuoso nei confronti degli altri, ma certamente possiamo dire la nostra. Questo è il miglior modo di andare alla conferenza di Torino e dire qual è stata la nostra esperienza. Soprattutto un grazie a tutti coloro che hanno lavorato a questi incontri, che li hanno preparati in maniera veramente egregia. Un ringraziamento va anche a coloro

che da tanti anni hanno lavorato in questo settore. Io sono arrivato tardi e ne sto raccogliendo i frutti, quindi un merito va dato a chi, indubbiamente, per anni ha creduto in queste cose e ha raggiunto degli importanti obiettivi.

MARIANO GUZZINI. Grazie all'assessore, grazie a tutti voi. Ovviamente io non ho niente da dirvi salvo che il gestore di questo locale, Amleto Roscioni che è un grande amico dei parchi, vi offre un aperitivo prima di tornare alle vostre case.